

Questo mese:

- **Vinile amore mio**
Il fotografo che ha ritratto 700 persone abbracciate al disco della loro vita
- **La Missione dell'ingegnere**
Le vacanze speciali di chi lavora al sito archeologico di Hierapolis
- **MANUfatto**
Artigianato e design alla Castiglia di Saluzzo

Altro che America, la chitarra elettrica è stata inventata da un signore di Galliate nel 1937! Storia di un'invenzione mai brevettata



Se Hendrix sapesse...

ISSN 1825-604X



9 771825 604001

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue de l'Industrie 22 - 1000 Bruxelles
Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

UNIONCAMERE

PIEMONTE

Parliamo di...

Fender o Gibson? Rickenbacker o PRS? Se amate il grande rock il vostro cuore avrà già fatto una bella capriola, perché parliamo delle più leggendarie chitarre elettriche, che questo o quel Nume ha trasformato in oggetti di culto, tipo la Stratocaster bianca di Hendrix o la Gibson doppio manico di Jimmy Page. E pensare che in mezzo a questi sacri nomi potrebbe essercene uno italiano, e oggi magari si



lerebbe di cosa sapevano tirar fuori Clapton o Santana dalle loro Airolidi. Invece... (Era di Galliate l'inventore della prima solid body. Lucilla Cremoni, p. 4)

Era il 1979, quando Luciano Casadei e altri decisero di avventurarsi nel primo tour musicale negli stadi italiani. I problemi logistici non erano pochi, ma si aprì una stagione formidabile, aperta da Dalla e De Gregori con il tour Banana Republic. L'anno successivo un mare di folla, sessantamila persone, riempi il Comunale per Bob Marley, il profeta del reggae, che proprio a Torino tenne uno dei suoi ultimi concerti. Chi c'era non se lo dimenticherà mai. (Zorro Silvestri era fra quelli, p. 6)



Siete megalomani, autoreferenziali, narcisisti e avete per il vinile una passione al limite del feticismo? Bene, Luca Saini è la persona che fa per voi. Non è uno psicologo che cura disturbi della personalità, ma un bravo fotografo che ha immortalato, a Torino,



Genova, Milano e Roma, più di 700 persone con in mano il disco della vita. (Nico Ivaldi l'ha incontrato, 8)

Il mondo dell'astronomia ha un nuovo spazio: è il Parco Astronomico Infiniti a Pino Torinese, inaugurato nel settembre 2007. La sede non è casuale: proprio qui, nel 1911, fu trasferito l'Osservatorio Astronomico di Torino, il cui patrimonio storico e culturale viene ora messo a disposizione del pubblico. Un museo interattivo e insieme un centro di ricerca, che porta i visitatori in un viaggio di conquista virtuale dell'Universo (Mafalda Clarin, p. 11)

Varcare una porta cristiana, custodire il denaro tra ante musulmane e penetrare attraverso il duro ciliegio di una sinagoga fino a raggiungere le Mille e una Notte: non è un percorso mistico in Terra Santa, ma un luogo, a Torino, dedicato alla tessi-



tura orientale curato da Taher Sabahi, iraniano di nascita ma torinese di adozione, che da sempre si occupa di tappeti e cultura tessile di cui è uno dei massimi esperti mondiali. (Francesca Nacini, p. 12)

Sono soprattutto tedeschi, ma vengono anche dalla Danimarca, dalla Norvegia, dalla Svezia, dai Paesi Bassi, dall'Inghilterra. Percorrono in una notte centinaia di chilometri attraversando l'Europa. La loro non è una faticosa marcia sull'asfalto, ma una comoda corsa sui binari. Sono i passeggeri di Db Autozug, il servizio delle ferrovie tedesche per turisti con veicoli al seguito che il 17 marzo ha inaugurato il nuovo terminal di Alessandria, il terzo aperto in Italia dopo Bolzano e Verona. (Ilaria Leccardi, p. 13)



Un'ombra non è necessariamente una sagoma indefinita che si nasconde dietro un angolo, possibilmente per aggredirvi quando meno ve lo aspettate o quando siete indifesi. Può essere un angelo che vi osserva e vi guida, e magari qualche volta vi toglie anche dai guai. Può essere Peter Pan che cerca di riappropriarsi della sua ombra, dimenticata lì in qualche scorribanda precedente... (Chiara Pacilli è l'ombra, e la sua "vittima" è Mimmo Calopresti, p. 14)

Una stanza asettica piena di macchinari e dottori in camice bianco. Strano pensare che stanotte dormirò qui, al Centro del Sonno dell'Ospedale Molinette di Torino. Riconoscere gli altri pazienti è facile: volti segnati da occhiaie profonde e fronte perennemente corrugata. Hanno provato di tutto, ma senza risultato. Ma una vita da zombie si può cambiare, con test mirati e cure appropriate. (Chiara Canavero, p. 17)

Ci sono degli architetti e almeno un ingegnere che ogni anno partono da Torino e vanno a passare qualche settimana in un posto bellissimo in Turchia. Dice, e chi se ne importa, ognuno fa le vacanze come meglio crede. Solo che questi architetti e ingegnere in Turchia ci vanno a ispezionare muri vecchi di duemila anni, a progettare modi per farli stare in piedi, a ricostruire edifici. Insomma, vanno a fare gli archeologi... (p. 17)

Noi lo andiamo dicendo da anni e anni, che l'artigianato non c'entra nulla col folklore da fiera degli antichi mestieri, ma è un settore vivo, vitale e innovativo. Tutto questo lo dice e documenta MANUFatto, la mostra allesti-



ta fino al 14 settembre alla Castiglia di Saluzzo e che presenta le molte e importanti esperienze di interazione fra artigianato e design in tutti i settori (p. 18).



A Rivoli, fino al 31 agosto, la mostra *Per una collezione di fotografia* presenta l'acquisto, effettuato negli ultimi mesi del 2007, di oltre cento immagini di fotografi italiani del secondo dopoguerra. Nella Manica Lunga sono esposte 120 opere di otto artisti-testimoni del Novecento (p. 20)



A Palazzo Bricherasio è iniziata il 27 giugno e proseguirà fino al 14 settembre *Guarini, Juvarra, Antonelli. Segni e simboli per Torino*.

La mostra, che vuole evidenziare l'importanza del disegno come strumento di comunicazione, espone progetti, disegni, modelli, scritti, schizzi di alcune delle opere architettoniche che caratterizzano il tessuto urbano di Torino, una città in cui il rapporto tra forma e architettura è fortissimo fin da quando divenne capitale del ducato sabauda, e poi del regno d'Italia. (p. 21)



sono questi due strumenti che, privi di cassa armonica, hanno il loro suono amplificato notevolmente da un apparecchio radio con cui sono collegati. L'inventore è Airoidi Valentino, di Galliate.

La chitarra di Valentino

Lucilla Cremoni

Fender o Gibson? Rickenbacker o PRS?

Se non vi interessa il rock - quello vero s'intende, non la robetta e robbaccia da Festivalbar - questi nomi non vi dicono nulla. Se invece lo amate, o magari suonate anche un po', allora il vostro cuore avrà già fatto una bella capriola, perché quei nomi corrispondono ai cognomi delle più leggendarie chitarre elettriche (i nomi propri essendo quelli del modello, ovviamente: Telecaster, Les Paul, Black Beauty...). A ciascuna corrisponde una tifoseria/scuola di pensiero il cui profeta, più o meno involontario, di certo mai inconsapevole, è questo o quel Nume del rock che ha trasformato uno strumento musicale in un oggetto di culto, un feticcio - pensiamo alla Stratocaster bianca di Jimi Hendrix o alla Gibson doppio manico di Jimmy Page, e a quelle immaginiconche ancor oggi, a quarant'anni di distanza, continuano a tappez-

zare le pareti e a far sognare ragazzi di ogni età.

E pensare che in mezzo a questi sacri nomi potrebbe essercene uno italiano, e oggi magari si parlerebbe di cosa sapevano tirar fuori Clapton o Santana dalle loro mitiche Airoidi. Invece...

Invece è andata diversamente, e quando leggiamo in siti, libri o articoli frasi del tipo "Il rock and roll quale noi lo conosciamo non sarebbe mai esistito senza Leo Fender, inventore della prima chitarra elettrica prodotta su vasta scala" non possiamo che concordare, o me-

re dei geni solo entro i confini della propria cantina e prima o poi qualcuno ci bagnerà il naso.

Le cose andarono così.

Negli anni Venti del Novecento negli Stati Uniti si era ormai affermata definitivamente una musica nuova, che affondava le sue radici nei canti e ritmi che gli schiavi africani avevano portato con sé secoli prima e che si era evoluta e ramificata. Era una musica "scandalosa" che si suonava nei bordelli e negli *speakeasy*, i locali clandestini in cui, al tempo del proibizionismo, si beveva liquore di contrabbando; era basata sul ritmo, il movimento, la fisicità. Era tanto esecrata quanto semplicemente irresistibile, perché portava allo scoperto e celebrava tutte le pulsioni che fino ad allora erano

state repressate e condannate.

Il jazz rompeva i canoni e le convenzioni, a cominciare da quelli della composizione ed esecuzione musicale. Fece nascere o diede un ruolo del tutto nuovo a una quantità di strumenti come il sassofono o il contrabbasso; batteria e percussioni divennero fondamentali, e in generale il volume della musica aumentò notevolmente, rischiando di sovrastare e soffocare gli strumenti meno tonanti come la voce dei cantanti o, per l'appunto, la chitarra.

Da questa considerazione partì l'idea di amplificare il suono di uno strumento antico che, da Paganini al flamenico al blues di Robert Johnson era stato un solista o un accompagnatore della voce umana. I primi esperimenti di elettrificazione della chitarra furono condotti da Lloyd Allayre Loar, un progettista della Gibson, e

risalgono alla prima metà degli anni Venti; nel 1931 Adolf Rickenbacker inventò il pickup elettromagnetico, cioè un dispositivo in grado di trasformare in impulsi elettrici le vibrazioni delle corde, e creò la *frying pan guitar*, la "chitarra padella". Nel 1935 la Gibson perfezionò il modello e fece nascere la ES 150 (ES sta per Electric Spanish), modello di grande successo che consentiva finalmente al musicista di suonare assieme al gruppo ed

essere sentito chiaramente dal pubblico in sala.

Negli anni gli esperimenti proseguirono. In genere si trattò sostanzialmente dell'applicazione dell'amplificazione elettrica a uno strumento acustico, la qual cosa, tuttavia, creava non pochi problemi, primo fra tutti la risonanza fra la cassa armonica dello strumento e il suono emesso dall'amplificatore, cioè il famigerato *feedback*: ronzii, fischi, rimbombi e disturbi vari, tanto più evidenti e fastidiosi quanto più alto il volume.

Il problema venne parzialmente risolto solo nel 1941, quando il chitarrista e inventore Lester William Polfuss, in arte Les Paul, inventò per la Epiphone uno strumento che battezzò "The Log", che significa "il ciocco". Era una chitarra fatta da un unico blocco di legno e fu la prima *semi-solid*; fu perfezionata

La prima chitarra elettrica solid body, a corpo pieno, quella resa leggendaria dagli Dei del Rock, non fu inventata da Leo Fender nel 1948, ma da Valentino Airoidi, di Galliate, nel 1937. Storia di un'invenzione mai brevettata e di un genio sconosciuto, al quale la sua città natale rende omaggio dal 4 al 6 luglio con un festival tutto dedicato alla sei (o dodici) corde...





Roberto Clementoni dei Time Machine

nella Gibson ES 335TD, capostipite delle chitarre jazz-rock.

Il passo successivo e cruciale fu però la Broadcaster. Costruita da Leo Fender nel 1948, era una chitarra in legno massiccio, a corpo pieno (*solid*); eliminava le risonanze indesiderate e il suo funzionamento era semplicissimo. Era anche di facile e veloce fabbricazione: le diverse parti andavano semplicemente assemblate e non serviva più un liutaio esperto, bastava una buona officina. I costi diminuirono sensibilmente, e il successo fu enorme: la Broadcaster si trasformò presto nella Telecaster, che è tuttora in commercio. Qualche anno dopo, nel 1953, arrivò anche la mitica Stratocaster, e il resto è storia.

E qui entra in ballo il Piemonte. Perché la prima *solid body* non fu affatto quella realizzata nel 1948 da Leo Fender, ma quella inventata nel 1937 da "Airoldi Valentino, di Galliate", come recitava la didascalia della foto fascinoso e sgranata che lo ritraeva assieme alla sua invenzione sulle pagine de "Il Popolo - Gazzetta della Sera" del 29/30 settembre 1937.

Valentino Airoldi era un tecnico della Stipel che nel tempo libero amava

stemò sul manico di una chitarra alla quale aveva tolto la cassa armonica e allacciò il tutto alla presa "Phono" della radio. Bell'è fatto: il suono delle corde usciva forte e chiaro dall'altoparlante della radio. Airoldi ripeté l'esperimento con un mandolino, con successo pieno.

Tutto qui, semplice e geniale come solo le grandi invenzioni sanno essere. Solo che Airoldi non aveva alle spalle un'azienda produttrice di strumenti musicali, e all'epoca non esisteva in Italia una concezione di marketing e sfruttamento commerciale, diffusione e pubblicizzazione di un'invenzione paragonabile a quella che già era ben attiva negli Stati Uniti. Airoldi probabilmente aveva la mente di un Edison, ma di sicuro non ne aveva la scaltrezza e spregiudicatezza affaristica.

Per farla breve, Airoldi non brevettò la sua invenzione e non prese contatti con i fabbricanti di strumenti musicali. La sua chitarra rimase una curiosità da condividere con gli amici, un passatempo al quale dedicarsi nel poco tempo libero che il lavoro e le esigenze del quotidiano gli consentivano di ritagliarsi. E

così, mentre il nome di Fender ascendeva all'Olimpo della musica, quello del genia-

le inventore di Galliate fu consegnato all'oblio, dal quale uscì solo in rare occasioni, come quando alcuni articoli parlarono di lui alla fine degli anni Ottanta.

Adesso, grazie all'Associazione Culturale a lui intitolata, Valentino Airoldi potrà ricevere almeno in parte l'omaggio che gli è dovuto. Dal 4 al 6 luglio, infatti, Galliate dedica al suo illustre quanto misconosciuto cittadino il festival "Masterguitar". Sarà esposta la "Numero Uno", come fu battezzata quella prima chitarra, e attorno al prototipo si svilupperanno tre giorni dedicati allo strumento. Per gli appassionati, che siano o meno in grado di "trarre accordi di chitarra", come direbbe il barone Scarpia, ci sono i **Concerti al Castello**. Si comincia venerdì 4: dopo l'apertura affidata a Luciano Zadro, Franco Cerri in quartetto con Alberto Gurrise, Mattia Megatelli e Alberto Tosi. Sabato 5, introdotto da Walter Lupi, è la volta di Dominic Miller. Domenica 6 gran finale con Mike Stern e gli Yellowjackets. Al termine di tutti i con-

certi il pubblico potrà incontrare gli artisti nell'Aula Consiliare in Piazza Vittorio Veneto.

Alla parte di spettacolo si affianca quella dedicata all'approfondimento e agli eventi correlati. Gli Incontri con lo Stile, affidati ad artisti di ogni origine ed estrazione musicale, esploreranno tutti gli stili e le tecniche: dal *fingerpicking* ai sistemi di amplificazione, dalla scelta di corde e accessori alla rivisitazione dei classici, dal jazz al brasiliano, dallo spagnolo al Manouche.

Il tutto si svolge nel centro storico di Galliate, con fulcro nel Castello Sforzesco, il cui cortile si trasformerà in un'arena all'aperto per concerti assieme a ben cinque palchi in città sui quali si esibiranno



professionisti e dilettanti, solisti e gruppi.

Senza dimenticare lo spazio dedicato alla liuteria. La chitarra elettrica, infatti, ha aperto questo strumento al mercato di massa, ma non ha affatto messo fuori gioco gli artigiani liutai i quali, sia nel settore elettrico sia in quello acustico, producono degli autentici capolavori. Non a caso, infatti, la manifestazione si svolge con il contributo della Regione Piemonte, la cui Direzione Attività Produttive, e nello specifico il Settore Disciplina e Tutela dell'Artigianato, ha inserito gli strumenti musicali nell'ambito del progetto "Piemonte Eccellenza Artigiana". Il colonnato del Castello ospiterà Mercato in Corte: ben 28 stand dove i liutai potranno espor-



Ortensio Lepore, degli Equipaggio 70

re e vendere i loro lavori. In questo spazio, chiunque sia legato al mondo della chitarra e dintorni - produttori, agenti e distributori di strumenti musicali, collezionisti, editori specializzati, stampa di settore, scuole di musica eccetera - potrà incontrarsi e allacciare contatti e collaborazioni. Venerdì 4 luglio il mercato si tiene dalle 18 alle 24, sabato 5 e domenica 6 dalle 10 alle 24.

Concerti al Castello

I concerti iniziano alle 21, sono disponibili 400 posti numerati

Biglietti

Franco Cerri (4 luglio): 10 euro
Dominic Miller (5 luglio): 12 euro
Yellowjackets con Mike Stern (6 luglio): 20 euro

Info e prevendita

Tel. 0321 393120
www.masterguitar.it



Quando il Comunale canta con Bob Marley

Giorgio "Zorro" Silvestri

Era il 1979, e l'erba del prato dello Stadio Comunale di Torino sino a quel giorno era stata calpestata solo dai tacchetti dei calciatori di Torino e Juventus oltre che ovviamente da quelli delle squadre ospiti, la circostante pista da atletica dagli atleti delle Universiadi e le curve e le tribune dagli spettatori appassionati di sport.

che si dovettero affrontare per organizzare eventi in quel luogo prima di allora mai aperto alle note elettriche del rock. Fu comunque un'esperienza indimenticabile ed aprì le porte degli stadi ad avvenimenti di massa che non avevano mai varcato la soglia degli impianti calcistici. "Ma come fanno i marinai..." si domandava il duo Dalla-De Gregori quella sera di giugno al vecchio Comunale e il mare di folla ascoltava partecipe

che a distanza d'anni muove le emozioni delle persone che quel 28 giugno 1980 erano presenti. Quella sera suonò Bob Marley. Il concerto era organizzato da Casadei e Franco Mamone, che in aprile era volato a Londra ottenendo l'organizzazione delle due date italiane. Franco Mamone è morto nel 1998. È la moglie Elsa a ricordare i giorni della faticosa organizzazione. Si optò per un palco di tubolari e una copertura del manto d'erba con teli di juta per limitare i danni del pestaggio. Marley fortunatamente non era una star capricciosa piena di pretese. L'unica richiesta era avere un camerino grande che potesse contenere una quindicina di tecnici. Racconta Elsa Mamone: "Mi avevano avvertito che Marley era vegetariano, così avevo preparato carote, insalata, eccetera, tutte sistemate con cura dentro ai bicchieri e quando Bob entrò in camerino rimase esterrefatto, abituato ai soliti stuzzichini e nulla più. Era persona di una gentilezza estrema, nonostante sapesse solo due parole di italiano si rivolgeva a noi sempre col sorriso, era molto affabile, un uomo in punta di piedi. Comunque era sempre circondato dalla sua gente, e non era facile penetrare nel suo mondo".

Altra memoria storica di quel concerto è il giornalista

torinese Marco Basso, che quel giorno era negli spogliatoi del Comunale ad intervistare Marley e a scattare alcune fotografie che hanno oggi un valore storico in quanto sono l'unico documento fotografico certo relativo allo spettacolo di Torino. "L'intervista avvenne prima del concerto, nel pomeriggio, negli spogliatoi dello stadio. Io ero da solo, arrivò da solo anche lui. Lo trovai piccolino, tutto sommato dall'aspetto un po' dimesso e molto più vecchio di quanto ricordassi dai filmati o dalle foto dei dischi. Stava già male. Ricordo i suoi lunghissimi capelli raccolti e delle mani lunghe ed ossute con delle unghie lunghissime. Umanamente mi fece molta impressione per la convinzione con cui esponeva le sue idee sul Rastafarianesimo, dottrina che mi sembrava veramente lontana da qualsiasi nostro pensiero. Un musicista atipico perché sembrava che la musica lo preoccupasse poco".

Marco Virgona oggi lavora nel campo immobiliare, oltre ad essere con Ivan Serra curatore di un sito interamente dedicato al cantante giamaicano (www.bobmarleymagazine.com). Mentre Ivan ha ereditato la passione dai genitori, Marco era presente al concerto: "La giornata era calda come quella precedente a Milano e dunque anche il concerto di Torino si svolse nelle migliori condizioni possibili. Arrivai al Comunale



Era il 1979 quando il promoter locale Luciano Casadei insieme a Libero Venturi, ora ritiratosi dall'attività, e a Bibi Ballandi, ora produttore di show televisivi di successo, decisero di avventurarsi nel primo tour musicale negli stadi italiani. I protagonisti di quella serie di quaranta concerti erano Lucio Dalla e Francesco De Gregori e la tappa torinese del tour "Banana Republic" sverginò alla musica rock la struttura di piazza d'Armi. Faceva parte della carovana, nel ruolo di cronista, pronto a raccontare sull'Unità ogni tappa della tournée, Walter Veltroni. Casadei ricorda i problemi logistici

le canzoni del repertorio di entrambi i cantautori. Io c'ero e ricordo, seppur sbiaditamente, quel concerto. A distanza d'anni mi rendo conto di essere stato partecipe dello sdoganamento degli stadi: vi avevo visto correre la "Freccia del Sud" Pietro Mennea, crossare il "Barone" Causio e il "Poeta" Claudio Sala. Avevo visto Ultras e Fighters sbefeggiarsi a vicenda e destreggiarsi tra i manganelli dei celerini. Quella sera si cambiava musica, anzi, quella sera la musica cambiava il corso delle cose, e l'anno successivo si sarebbe realizzato un evento



nel primo pomeriggio, verso le 15, e lo stadio era già mezzo pieno (non c'era solo Marley ma anche Roberto Ciotti, Pino Daniele e l'Average White Band) così trovai posto verso il centrocampo. Dopo 3 brani delle coriste, la band cominciò a invocarlo con il consueto Marley Chant: il chitarrista Junior Marvin ad incitare il pubblico e tutto lo stadio a cantare in coro "Marley, Marley" E lui arrivò, dal backstage, salutò inneggiando ad Hailé Selassié ed attaccò con "Natural Mystic" e "Positive Vibration" per poi prodursi in uno show che raggiunse il suo culmine con "No Woman No Cry". Lo stadio illuminato da falò, fuochi, accendini e ogni cosa bruciabile. Il coro emozionante del Comunale. Mi resi conto che stavo cantando con Bob Marley, non sapevo ancora che purtroppo sarebbe stata la prima ed ultima volta. Indimenticabile "Redemption Song", da solo con la chitarra acustica. Poi il coro finale di "Get Up Stand Up" che chiuse il concerto. Nelle orecchie, per tutta la notte, mi risuonò la voce di Bob e negli occhi rividi i suoi gesti, la famosa "ruota" che faceva con i capelli".

oggi protagonisti di attività culturali in Piemonte, come la direttrice del Circolo dei Lettori, Antonella Parigi: "Sono passati molti anni e quindi il ricordo di quei mega concerti è confuso. Più che la musica mi sono rimaste addosso le sensazioni di quei momenti. Li aspettavamo pieni di eccitazioni, arrivavamo prestissimo per poterci mettere sotto il palco, seduti per terra. Gli amici, il gruppo anche quello era un modo di stare insieme. Forse soprattutto quello, perché ci pareva che il "noi" fosse la cosa più importante. Oggi ho ancora tanti vinili di Bob Marley e dei Rolling Stones e li faccio vedere ai miei figli, che la musica se la scaricano da Internet. E gli dico che io c'ero, che li ho visti da vicino. E loro mi chiedono se

Nel 1979 iniziò in Italia la stagione dei megaconcerti negli stadi. Nel 1980 al Comunale sbarcò Bob Marley, che emozionò sessantamila persone. Alcuni dei ragazzi presenti ora sono nomi famosi della cultura, del giornalismo e del cinema e ricordano quell'evento come una grande esperienza di vita.

Altro regista torinese è Enrico Verra, all'epoca liceale classico: "Nella mia classe del D'Azeglio andammo in quindici su venti che eravamo. Stadio Comunale stracolmo. Dopo una tonnellata di gruppi spalla arrivò lui: Bob Marley. Lo stadio esplose, sessantamila persone iniziarono a ballare ininterrottamente per due ore abbondanti. Ai tempi detestavo ballare ma che altro ti poteva venir voglia di fare davanti a uno show così? Da allora ho comprato quasi tutti i dischi di Marley, molti altri dischi di reggae e quel concerto resta tra i migliori che io abbia mai visto".

Alberto Campo scrive di musica per Repubblica e Rumore, oltre ad essere uno dei direttori artistici del Traffic Festival di Torino. I suoi sono ricordi molto... fumosi: "Ci andammo con un amico inglese, insegnante allo Shenker: alto, elegante, aplomb d'attore. Aveva sotto braccio un pullover arrotolato. Con dentro una busta contenente uno sproposito di ganja. Che fumammo tutta. Del grande Bob di quella notte conservo immagini e sensazioni, più che suoni. Energia. Calore. I suoi dreadlocks che danzano. Lo skank delle gambe agili. Le I Threes come big mama che cantando vegliano su di lui. Uno star bene di decine di migliaia di persone. Più che un concerto, un'esperienza di vita. Pazzesco pensare che nemmeno un anno dopo sarebbe morto. Riposi in pace". Non si occupa di musica ma fa l'avvocato Cristina Vercellone. Il suo ricordo è incisivo e ci aiuta a raccontare a chi non c'era, momenti di questo periodo d'oro dei concerti allo Stadio Comunale di Torino. "Io c'ero. Tutte le volte che Sofia, mia figlia, sente Bob Marley glielo ricordo. C'ero e mi ricordo perfettamente le "vibrazioni" che vissi allora e che sento ancora... Mi pare che fossimo consci di vivere un evento speciale, unico. Eravamo tantissimi e, come spesso accadeva in quegli anni, sentivo che l'intensità delle mie sensazioni era condivisa da tutti".

E poi arrivarono i Rolling Stones...

Un ringraziamento particolare a Marco Virgona e Ivan Serra per la loro preziosa collaborazione. ■

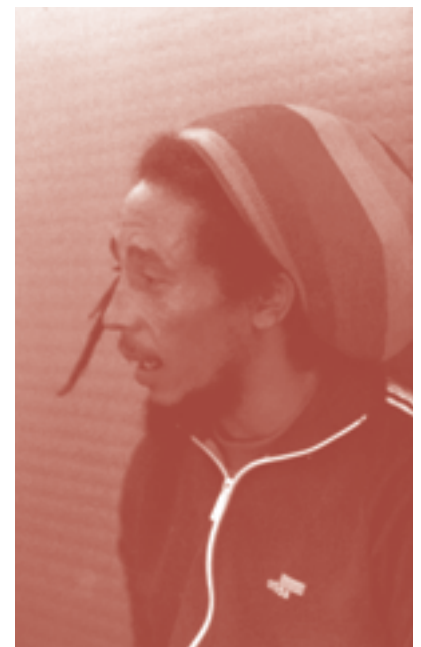
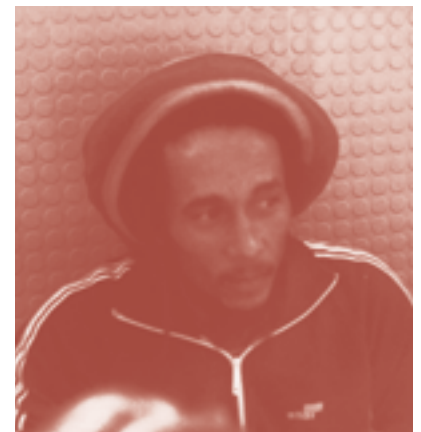


Roberto Ciotti, apprezzato bluesman e autore di colonne sonore (fra cui quelle di "Marrakech Express" e "Turnè" di Gabriele Salvatores), quel giorno era sul palco ad esibirsi prima del concerto di Marley. "Centomila persone a Milano e sessantamila a Torino, in un'atmosfera molto densa e piena di idee e fantasia, veramente molto diversa da oggi, irripetibile epoca... emozioni cancellate da un tempo ingrato e da un'epoca oggi piatta e vuota".

Fu sicuramente una giornata densa di fumi ed emozioni. Sono passati molti anni e chi c'era, più che ricordare il concerto nei particolari, porta con sé l'atmosfera incredibile e indimenticabile di quell'evento. Tra il pubblico di allora molti sono

quando ero piccola c'era già la luce elettrica".

Mimmo Calopresti, il regista, ci regala questa foto di scena della serata, impressa nella sua mente: "Ero a quel concerto. Sono arrivato presto, volevo vedere in azione la tribù di Marley accampata dietro il palco, soprattutto mi sarebbe piaciuto vedere Bob palleggiare come si diceva facesse spesso prima di cominciare il concerto. Non mi ricordo se poi avvenne. Ad una certa ora mi posizionai sulle gradinate, dietro uno striscione che chiedeva la liberazione dei nostri amici finiti in galera per motivi politici. Cantai e urlai per tutto il tempo e alla fine piansi con "No Woman No Cry". Che felicità!"



Amore di vinile



Intervista di Nico Ivaldi

Siete megalomani, autoreferenziali, narcisisti ma, soprattutto, avete per il vinile una passione smisurata al limite del feticismo? Bene, Luca Saini è la persona che fa per voi. Luca Saini non è uno psicologo che cura disturbi della personalità, ma un bravo fotografo che ha immortalato, a Torino, Genova, Milano e Roma, più di settecento persone con in mano il disco della vita. Sicuramente anche lui non se la passa bene quanto a salute mentale (scherziamo, Luca!) ma vi possiamo assicurare che il suo serissimo lavoro (che sfocerà, nel 2009, in una mostra itinerante e in un catalogo che conterrà anche contributi di un critico d'arte, Olga Gambari, un critico musicale, Alberto Campo, e di una psicologa, Serena Schiva) rappresenta molto di più dell'omaggio di un appassionato nostalgico del fruscio della puntina. *My Beautiful Disco* è sicuramente il primo esperimento del genere in Italia e forse nel mondo.

La passione per il vinile ha spinto il fotografo Luca Saini a immortalare oltre 700 persone in tutta Italia abbracciate al vinile della loro vita. L'originale iniziativa diventerà una mostra itinerante e un catalogo che racconterà da un'angolatura molto particolare la storia di un oggetto di culto.

Prima di raccontare questa storia, facciamo però un passo indietro.

"Nasco musicista", spiega nel suo loft in zona corso Regina Margherita a Torino Luca Saini, trentadue anni, un passato nel campo della fotografia di moda. "Negli anni

Novanta cantavo nei Frammenti, una band dell'hard-core punk italiano".

Avete venduto più di diecimila dischi, non proprio bruscolini... Facevamo un hardcore meno aggressivo e più melodico rispetto ai gruppi in voga in quel periodo; c'ispiravamo ai Fugazi, la band di Washington che ha fatto scuola.

La tua vita artistica non si sviluppava però solo tra musica e foto...

La fotografia e la musica sono solo alcuni dei mezzi

espressivi che ho utilizzato e che utilizzo tuttora. Nella mia ricerca mi sono anche occupato di video e ho fatto diverse performance. Ho partecipato alle solite mostre collettive, a quelle istituzionalizzate, finché

non ho trovato la mia dimensione ottimale nella collaborazione con altri artisti e di interazione con lo spettatore.

Il primo esempio di arte cosiddetta "contaminata"?

Nel 2002, in collaborazione con Dario Quatrini e con Daniele Pagliero, abbiamo realizzato il progetto "The shadow film project". In sostanza abbiamo inventato la storia di una casa produzione, mettendo in mostra false vecchie locandine, falsi trailer cinematografici, falsi documenti e perfino la falsa colonna sonora di film mai esistiti. Insomma ci siamo inventati tutto, compreso il regista, tale J. K. Wodash, anagramma di Shadow.

E a quale scopo?

Lo scopo era quello di scardinare un processo molto serio dell'arte

contemporanea e dello star system hollywoodiano.

Risultato?

Un grande successo, se pensi che avevamo tappezzato la città di locandine che pubblicizzavano un'inesistente rassegna di inesistenti film proiettati in un cinema altrettanto inesistente.

Hai proseguito su questa strada?

No, l'anno successivo ho collaborato con il regista canadese David Cronenberg al progetto "Red Cars", dedicato alla Ferrari: testi di Cronenberg e foto del sottoscritto. Poi ho lavorato anche con Peter Greenaway realizzando la parte fotografica del suo libro "Tulse Luper in Venice". Dall'esperienza con questi grandi maestri ho tratto grandi insegnamenti.

E qui arriviamo a *My beautiful Disco*. Ci sono arrivato dopo aver fatto un lavoro fotografico che scandagliava il mondo del collezionismo, non ultimo quello dei collezionisti di musica e dunque del vinile. Volevo dare al progetto un taglio meno legato al reportage, ma più vicino alla grammatica contemporanea dell'arte visiva. *My beautiful Disco* nasce con una forte esigenza personale di aprirmi umanamente al pubblico: è il frutto di dieci anni di ricerca.





scelto di mettersi in gioco, creando un contrasto molto forte tra il suo stile di vita, l'idea di posare senza vestiti per la foto e la soddisfazione di godersi quel suo momento forte, trasgressivo, unico.

Cosa ti è piaciuto di questo lavoro? Tante cose, compreso il fatto che, nel momento in cui la persona si sedeva davanti a me, decidendo come sedersi, come vestirsi, come mettersi in posa, innescava un processo molto creativo, come se anch'essa fosse un'artista ed entrambi creassimo insieme l'opera.

Cos'hai scoperto da questa esperienza?

Ho scoperto un confronto e un'apertura che, negli ultimi anni di arte troppo autocelebrativa, avevo dimenticato. Il contatto con

ne fotografate di scrivere un piccolo testo sulla motivazione della scelta del disco. Ognuno ha risposto in maniera libera, con ricordi, riflessioni, spiegazioni, con disegni, partiture. Questi testi saranno l'altra faccia dei ritratti fotografici, presenti sia sul catalogo sia in mostra.

I settecento e passa lavori saranno esposti come una quadreria, in sequenza. Ci saranno dei bancali come gli espositori nei negozi di dischi. Ogni foto sarà stampata nelle dimensioni di un 33 giri, con in copertina il ritratto e come retro il testo della persona a cui si riferisce lo scatto. Si creerà un unico grande ambiente avvolgente, una dimensione in cui il pubblico entrerà coinvolgendo più sensi, dalla vista, al tatto, all'udito. Insieme alle opere fotografiche è prevista una video installazione che presenta un montaggio creativo delle riprese fatte in studio durante lo shooting fotografico. Infine la mostra avrà anche una sonorizzazione, costituita da tappeti di rumori, di fruscii come quello della puntina sul disco. Tanto per non dimenticare che il vinile è soprattutto suono.

Ma la creatività di Luca Saini ha già intrapreso un nuovo percorso.

Anche il mio nuovo progetto ha per tema la musica, ma non la fotografia. Realizzerò dei quadri costituiti dai pins (le spille) delle band musicali, quelle mitiche, tanto per capirci. Le composizioni tipo mosaico fatte con queste spille andranno a creare dei paesaggi naturali. Il mio sogno è che la mostra di questi quadri diventi itinerante, ma non solo in Italia come accadrà con "My Beautiful Disco", soprattutto nelle capitali del vinile, come New York, Londra e Berlino. ■

Spiegami una cosa: dove hai trovato tanta gente disposta a farsi fotografare con il vinile in mano?

Dapprima ho mandato mail ad amici, conoscenti e personaggi più o meno famosi di Torino, col risultato, inatteso, che mi hanno risposto tutti. E pian piano hanno cominciato ad arrivare nel mio studio anche gli amici degli amici e infine gente comune che aveva visto il manifesto in giro.

Tutti a sfilare su un medesimo fondale rosso magenta, che simbolicamente rappresenta il cuore e la passione: la gente arriva con il suo disco, si mette in posa, e poi Luca inizia a scattare. Ogni set un incontro e una storia a sé, fatta di immagine, ma anche emozione, discorsi, ricordi. Il set diventa uno spazio ritagliato nel tempo, astratto come un luogo mentale ed emotivo, dove la persona si mette a nudo, raccontata dalla propria copertina, come uno scudo, ma anche come una metafora di se stessi.

Ognuno racconta il perché della sua scelta. Ogni foto è una canzone, un incontro e una storia. Forse la foto è un pretesto per fare un vero e proprio viaggio nella musica. Ho ritratto gente famosa come Arturo Brachetti, ma anche dj, scrittori, musicisti, giornalisti, impiegati, pensionati, giovani, anziani: uno spaccato di società e di epoche. Tutti mi raccontavano storie personali legate al disco, lavorando molto sulla memoria. La dimensione del "disco del cuore" lega personaggi diversissimi per origine, cultura, ambiente, età, eppure esalta la magia e la passione che la musica riveste nella vita di ognuno.

Chissà quanti personaggi bizzarri avrai incontrato...

Tanti. Più davo alle persone libertà



di manifestarsi e più assistevo a situazioni incontrollabili. C'è chi si è fatto fotografare completamente nudo col disco a coprire le parti basse. Chi è venuto con la moto, chi si è portato un frigo, chi è venuto col cane, con i figli, chi vestito in canottiera, chi in stile fetish, altri classici: insomma è uscito un vasto campionario di persone, di gusti estetici e soprattutto di gusti musicali.

Secondo te, quanto ha influito la componente esibizionistica nel decidere di posare?

Molto, naturalmente, ma a questa domanda dovrei rispondere tu, visto che sei tra quelli che ho ritratto. Ma ho fotografato anche molta gente timida, come una ragazza genovese che ha voluto posare nuda. Era timidissima, eppure ha

l'altro dal punto di vista creativo è una risorsa incredibile, soprattutto per un artista.

Alla fine, tutti i ritratti (rigorosamente in formato vinile) comporranno una storia della musica dagli anni Cinquanta fino ai giorni d'oggi, passando per i Novanta, quando la grande diffusione dell'industria musicale di massa scelse il cd, relegando il vinile a supporto sempre più di nicchia.

Ho anche chiesto a ciascuna delle perso-



LE PORTE DEL MEDITER- RANEO

The Gates of Mediterranean

*Viaggiatori e artisti piemontesi
alla scoperta del Mare Nostrum*

Casa del Conte Verde, via Fratelli Piol 8, Rivoli (Torino)

Rotte dell'arte contemporanea

Palazzo Piozzo, via Fiorito 6, Rivoli (Torino)

23 aprile - 28 settembre 2008

Orari martedì-venerdì: **15-19** sabato e domenica: **10-13; 15-19**

Mafalda Clarin

Lo spazio dello Spazio



Il mondo affascinante e spesso poco conosciuto dell'astronomia ha un nuovo spazio: è il Parco Astronomico Infini.to a Pino Torinese, inaugurato nel settembre 2007. La sede non è casuale: proprio qui, nel 1911, fu trasferito l'Osservatorio Astronomico di Torino, il cui patrimonio storico e culturale viene ora messo a disposizione del pubblico. A fine anni Novanta il direttore dell'Osservatorio, Attilio Ferrari, presenta un progetto poi realizzato grazie anche all'impegno dell'Istituto Nazionale di Astrofisica e dell'Università di Torino e al sostegno finanziario di Regione, Comune di Pino, Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt. Ferrari è anche stato il primo presidente dell'Associazione "Apriti-Cielo", che gestisce il parco. *"La caratteristica più innovativa di questo Museo interattivo, al di là delle tecnologie multimediali di avanguardia che permettono ai visitatori di intraprendere un viaggio di conquista virtuale dell'Universo, è di essere parte di un complesso scientifico"*, aveva dichiarato al momento del taglio del nastro. Fin dall'esordio, quindi, il parco si propone come luogo di incontro e avvicinamento tra scienza e quotidiano, ricercatori e cittadini, non da istruire, ma da interessare mettendone in moto il processo cognitivo attraverso l'esperienza. Di qui l'interattività di un museo in cui il visitatore può diventare protagonista e fare sue determinate nozioni sperimentandole in prima persona.

Lo "spazio dello Spazio" è un edificio di acciaio, cemento e vetro che occupa una superficie di circa 1700 metri quadrati. Il nome Infini.to richiama al contempo il dibattito sulla struttura dell'universo e una dimensione esistenziale, intesa come aspirazione e superamento dei limiti: il finale .to connota invece l'appartenenza al territorio. Una sorta di contenitore dell'Universo, completamente ecosostenibile, costituito da osservatorio, museo e planetario.

Il museo, l'unico in Italia interamente dedicato a cosmologia e astrofisica, dà vita a un viaggio nello spazio e nel tempo che è virtuale e reale: si parte infatti ai piedi della collina e si può decidere di prendere un ascensore panoramico o di fare una sana passeggiata in mezzo alla natura.

L'edificio parte dal piano terra e scende per tre livelli. Una voce narrante introduce, e per ogni livello c'è una guida virtuale lungo le tappe fondamentali dell'astronomia. Al piano 0 (*Alzando gli occhi al cielo*), la scienziata Ipazia, vissuta 1500 anni fa ad Alessandria d'Egitto, mostra gli albori, le teorie degli antichi sulla genesi del cosmo. Il piano -1 (*Il visibile e l'invisibile*) racconta, con la voce del padre della scienza moderna, Galileo, la rivoluzione strumentale innescata dall'invenzione del cannocchiale. Al -2 (*Le mani sulla scienza*), Luigi Lagrange accompagna il pubblico tra le teorie che spiegano i corpi celesti e i loro moti, partendo dalla legge di gravitazione universale di Newton. Il livello più interrato (*L'universo che fugge*), con la voce dell'astronomo Hubble, introduce nella cosmologia, per spiegare origine ed evoluzione dell'Universo: buchi neri, materia oscura, possibile futuro, galassie che si allontanano l'una dall'altra...

Il tutto pensato nella logica del "vedere e toccare con mano": sono infatti presenti quaranta strutture in cui ognuno può provare quello di cui sente parlare: per esempio, una telecamera a raggi infrarossi riprende il visitatore che si rivede rispecchiato su uno schermo e può osservare la propria figura in termini di zone più calde e più fredde; sdraiandosi su un carrello posto su un piano inclinato e dandosi una spinta con i piedi, si avrà l'impressione di saltare come se si fosse soggetti alla stessa gravità presente sulla Luna; la bicicletta cosmica permette di pedalare e intanto vedere, sullo schermo posizionato sul manubrio, una simulazione del paesaggio celeste. Finita qui? Nient'affatto. Il percorso si chiude nel planetario: forma sferica, è un simulatore del cielo con 98 posti. Il sistema che permette di proiettare il cielo usa una grafica digitale (Digistar 3) che crea immagini con effetti tridimensionali; possono essere rappresentati più oggetti celesti, dal cielo degli antichi a quello delle future generazioni, passando per il trascorrere delle stagioni.

In Italia non esiste un altro museo che sia una porta sulla storia dell'universo e un centro di ricerca. L'obiettivo è unificare tutti questi aspetti puntando sull'apertura, il dinamismo e il contatto col territorio. Lo spiega bene il nuovo presidente dell'associazione, Piero Bianucci: *"Vogliamo fare del parco un centro culturale il più possibile aperto"*. Prima di tutto perché l'astronomia *"è crocevia di tutte le scienze, dalla fisica alla chimica passando per la matematica"*. In seconda battuta, non bisogna dimenticare che *"coinvolge emotivamente, la gente si pone domande di tipo filosofico: come è nato e che destino avrà l'universo? Che senso ha la mia esistenza in questo immenso formicolio di stelle?"*. Il parco vuole essere *"una piazza per capire, discutere, immaginare il futuro in modo creativo"*.

Creatività è il concetto chiave che accomuna scienza, musica, letteratura e arte: da qui l'idea di organizzare concerti jazz, la proiezione del cielo raccontato attraverso la lettura di brani tratti da *Palomar* di Calvino, una mostra, da poco conclusa, di nanoarte, la prima in Italia (la nanoarte, nata agli inizi del 2000, utilizza le conoscenze sviluppate dalle nano-tecnologie); spettacoli, come *"Meraviglie dell'universo"*, commentato da Margherita Hack, e *"Alla scoperta del cielo"*, a cura delle astrofisiche del Parco. Gli animatori, tutti studenti o laureati in discipline scientifiche, organizzano le visite guidate. La visita, tra planetario e museo, dura circa due ore: durante l'anno scolastico, il 60% dei visitatori sono scolaresche che arrivano anche da fuori Piemonte, il resto sono famiglie che fanno registrare il tutto esaurito nel weekend. Per l'estate sono in cantiere *"La Notte di San Lorenzo"*, il 10 agosto, e una mostra di meteoriti, in collaborazione con il Museo Regionale di Scienze Naturali, dal titolo *"Pietre cadute dal cielo"*, che esporrà pietre da Marte o schegge della Luna.

Non è un gioco di parole, ma lo slogan del nuovo Parco Astronomico Infini.to di Pino Torinese. Un museo interattivo, un centro di ricerca, e un luogo per una bella passeggiata nel verde della collina.

Orario estivo
Martedì-venerdì ore 9:30-17:30
Sabato e domenica ore 10-19:30
Info, prezzi, prenotazioni
www.planetarioditorino.it



Il tappeto. la mia vita



Francesca Nacini

Varcare una porta cristiana, custodire il denaro tra ante musulmane e penetrare attraverso il duro ciliegio di una sinagoga fino a raggiungere le Mille e una Notte: non è un percorso mistico in Terra Santa, ma un angolo di Torino, in Corso Vittorio Emanuele II per la precisione. Tra la stazione Porta Nuova e il Po c'è un piccolo scrigno dedicato alla tessitura orientale dove è possibile lasciarsi avvolgere da una studiata sintesi delle tre grandi religioni monoteiste. A curarlo è Taher Sabahi, iraniano di nascita ma torinese di adozione,

Un po' mercante, un po' storico, docente e saggista, l'iraniano Taher Sabahi è uno dei massimi esperti mondiali di tappeti.

che da sempre si occupa di tappeti e cultura tessile. Taher è un uomo alto, con i capelli grigi e un portamento elegante tipico della Persia di altri tempi, nella quale è nato; giunto in Italia all'inizio degli anni Sessanta come studente di medicina, ha fatto del nostro paese la sua seconda patria e di Torino la sua città. "Sono arrivato a Roma tanto tempo fa per far visita a un amico, racconta offrendomi una tazza di tè speciale, preparato per oltre un'ora, e in un attimo mi sono ritrovato a Perugia a frequentare l'Università per Stranieri. Ero giovane, mi sono divertito molto. E quando mio padre mi ha richiamato all'ordine ho deciso di scegliere la mia nuova casa attraverso un giro di tutte le maggiori località. Nell'istante in cui ho visto Piazza Carlo Fel-



ce non ho avuto dubbi su dove stabilirmi". Abbandonati gli studi, Sabahi ha cominciato a dedicarsi alla sua più grande passione, i tappeti, non solo dal punto di vista commerciale ma anche e soprattutto sociale ed etnico in nome di un'antica tradizione artistica da salvaguardare. "Un giorno mia madre mi disse che da bambino giocavo toccando i fiori dei tappeti. E non è un caso se investii in questi oggetti i miei primi risparmi, a soli 11 anni".

Oggi Taher Sabahi è tra i più grandi esperti mondiali di tappeti: insegna all'Università di Teheran, fa parte dell'Icoc (Comitato Internazionale per lo Studio e la Ricerca su Tappeti) che



ha sede a Londra, ha fondato nel 1983 il Cato (Club Amatori Tappeti Orientali), attraverso il quale organizza corsi di tappetologia, e nel 1984 l'Aimto (Associazione Italiana Mercanti Tappeti Orientali); sulla rivista internazionale e bilingue "Ghereh" (in persiano significa "nodo"), fondata nel 1993 che, ogni quattro mesi, parte da Torino alla volta del mondo, diffonde la cultura del tappeto nel costante tentativo di armonizzare Oriente e Occidente. "Da oltre un millennio", si legge in un suo articolo, "i tappeti annodati giungono in Occidente come ambasciatori di una cultura diversa ed esotica testimoniandone da un lato la raffinata capacità artigianale e dall'altro la ricchezza di idee, il legame con le tradizioni e il forte sentimento religioso. In un momento in cui la distanza tra le due civiltà sembra diventare incolmabile è importante ricordare come, per quanto lontane, queste civiltà siano sempre

state legate da una fitta rete di relazioni commerciali e culturali".

Quella di Sabahi è una missione tutt'altro che semplice, insomma, soprattutto se condotta nel chiuso e riservato Piemonte. "Rispetto a Milano, dove ci sono più acquirenti, o i piccoli centri, dove è più facile ambientarsi, Torino è un mercato davvero difficile", ammette. "Gli abitanti sono anche nei confronti dei tappeti dei veri bugianen(*) per i quali è faticoso avvicinarsi a ciò che non conoscono. In tanti anni, tuttavia, sono riuscito ad affascinarli, e ho imparato pure io che questa città è molto esigente". A rendere le cose ancor più complica-

te contribuisce pure la situazione del mercato internazionale. "Il commercio di tappeti non esiste più, è il commento addolorato di Taher, siamo in trambusto e la crisi economica sta piegando anche i ricchi. In pochi ormai possono permettersi questo tipo di spesa, aldilà del tappeto antico naturalmente che ha una clientela particolare. Tra chi vende poi manca davvero la competenza: e decisamente troppe televendite. Nonostante ciò, non mi abbatto. Le cose semplici non mi sono mai piaciute e tra il laboratorio dove recupero anche opere che qualcuno ha portato a lavare e il mio secondo punto vendita dove ci sono prodotti più moderni, prima o poi qualsiasi torinese doc passa da me". "Ubriaco cronico delle cose che amo", come confessa soddisfatto, Sabahi lotta da 47 anni contro istituzioni riottose: "I politici sembrano sordi alle mie proposte, si lamenta, tuttavia per set-

tembre sto preparando una grande esposizione di opere raffiguranti leoni. E mi piacerebbe aprirla alle scuole per coinvolgere i giovani".

Taher spera di ripetere il grande successo della mostra sui tappeti Buzkashy (ossia rappresentanti scene di caccia alla capra) visitata da italiani e stranieri durante le Olimpiadi, ai piani superiori del suo atelier: è lì infatti che non solo vende e restaura tappeti, arazzi e affini, ma organizza anche eventi, accessibili previa prenotazione. "Basta telefonare e io apro la mia porta", dice, e mostra soddisfatto la sua ultima pubblicazione, la sua personale Mille e una Notte. "A *L'arte del tappeto d'Oriente*, la mia opera di 640 pagine, che ha già venduto quarantamila copie, spiega, alla fine di quest'anno sommerò un secondo volume dedicato ai tappeti Kilim. In totale si raggiungeranno 1001 pagine per raccontare in 1001 notti seimila anni di storia dell'umanità".

Nell'imponente operazione editoriale centinaia di illustrazioni svelano i misteri e la funzione simbolica del tappeto in ogni civiltà, decodificandone gli aspetti decorativi, stilistici e tecnici, senza alcun limite geografico o di tempo. D'altronde le mani di Sabahi hanno analizzato preziosi reperti tessili di epoche molto lontane, come lui stesso ama raccontare: "Per il Museo Poldi Pezzoli di Milano, per esempio, mi sto occupando del più antico tappeto persiano datato, che reca un medaglione ricco di preziose miniature. E ho già pronto un altro libro in merito".

Non si perde nessuna occasione, eh? viene da chiedergli. "Sa, siamo tutti mercanti", è la sua saggia e indiretta risposta. "Esistono al mondo due categorie di esseri umani: chi prende lo stipendio e chi lo paga. Queste diverse genti non si capiranno mai a vicenda eppure i loro rapporti fanno girare il mondo. Io vivo l'una e l'altra situazione: dipendo dal mercato che mi dà i soldi per vivere, e pago chi lavora per me. Sì, sono un mercante anch'io".

(*) Abbiamo mantenuto la citazione del discorso diretto dell'intervistato, anche se sappiamo bene che il termine "bugianen" è nato per indicare la tenacia, non certo la presunta inerzia, dei piemontesi (n.d.r.).



Ilaria Leccardi

Sono soprattutto tedeschi, ma vengono anche dalla Danimarca, dalla Norvegia, dalla Svezia, dai Paesi Bassi, dall'Inghilterra. Qualcuno di loro arriva con la moto, qualcuno con una fiammante automobile d'epoca, altri con una semplice utilitaria. Percorrono in una notte centinaia di chilometri attraversando l'Europa. La loro non è una faticosa marcia sull'asfalto, ma una comoda corsa sui binari. Sono i passeggeri di Db Autozug, il servizio delle ferrovie tedesche per turisti con veicoli al seguito che il 17 marzo ha inaugurato il nuovo terminal di Alessandria, il terzo aperto in Italia dopo Bolzano e Verona.

Nato da un accordo tra Regione Piemonte, Die Bahn (le ferrovie tedesche) e Trenitalia, Autozug punta a fare di Alessandria la nuova porta del Piemonte sul nord Europa. Fino a ottobre la collegherà direttamente con alcuni centri della Germania settentrionale: Amburgo, Düsseldorf, Hildesheim e Francoforte (stazione di Neuenburg). Per l'inaugurazione è stato organizzato un treno su cui hanno viaggiato venti giornalisti tedeschi e duecento turisti di diverse nazioni. Da aprile arrivi e partenze si susseguono a pieno ritmo con cadenza settimanale e la stazione di Alessandria, da tempo in restauro per il progetto Centostazioni, è popolata dai treni tedeschi bianchi e rossi che provengono dal nord.

A parte qualche ritardo per i convogli in arrivo, le operazioni di imbarco e sbarco si svolgono con scioltezza. "Quando i viaggiatori arrivano, devono aspettare il tempo necessario per scaricare auto e moto", racconta Maria Rosa Grassi, responsabile Autozug di Alessandria. "I treni hanno cinque vagoni per i veicoli e possono ospitare fino a ottanta automobili. Inoltre, ogni posto auto può a sua volta ospitare tre o quattro motociclette. E i motociclisti che arrivano sono sempre numerosi. Quindi il lavoro per caricare e scaricare i veicoli è enorme. La clientela è mista, ci sono persone

di mezza età che vogliono raggiungere la propria casa al mare, in Liguria o in Costa Azzurra, ma anche giovani viaggiatori su due ruote e giganti centauri con le Harley Davidson che arrivano dai paesi nordici per scoprire l'Italia".

Una volta ad Alessandria, i turisti vengono accolti nel piazzale Autozug, di fianco alla stazione, da un banchetto informativo dove alcune hostess of-

frono dépliant, cartine, indicazioni stradali e informazioni sui luoghi di interesse enogastronomico e turistico: ristoranti e aziende di Monferrato, Langhe e Roero, numerosi campi da golf sparsi per le province del Piemonte, percorsi di cicloturismo, luoghi dove si concentrano gli eventi culturali dell'estate alessandrina.

"Qualcuno vuole informazioni sul Monferrato e la provincia, ma la maggior parte domanda qual è la strada per Genova, perché da lì partono le navi per la Sardegna o le altre isole. Ma c'è anche chi parte da Alessandria per raggiungere con il proprio mezzo il sud del Paese", spiega Lisa Devincenzi, hostess Autozug. Le operazioni per caricare i veicoli sono un po' più lunghe di quelle necessarie per lo sbarco. I viaggiatori devono arrivare in stazione circa tre ore prima della partenza per effettuare il check-in e poi attendere che auto e moto siano sistemate sulle apposite carrozze. La procedura più importante è la misurazione dell'altezza del veicolo perché è proprio in base ad essa che avviene la sistemazione secondo un'accurata procedura. "Durante i momenti di attesa i turisti ne approfittano per scoprire la città", spiega ancora Maria Rosa Grassi. "Se non hanno visitato Alessandria nei giorni di permanenza in Italia hanno giusto il tempo per fare un giro in centro, vedere il Museo del Cappello Borsalino, oppure la nuova Biblioteca Civica, comprare qualche prodotto tipico

locale e poi ripartire. Certo, Alessandria non è una città turistica, ma Autozug è un passo importante per attirare gente".

Il mercato tedesco del turismo verso il Piemonte è molto ricco, con oltre un milione di presenze all'anno, secondo l'Osservatorio Regionale del Turismo, e allo stesso tempo molto in crescita nelle ultime stagioni. Ad esso si affianca anche il turismo di altre regioni del

La città piemontese ospita il terzo terminal delle ferrovie tedesche in Italia. A vantaggio di tutto il Piemonte, ormai una delle mete preferite dei turisti dal nord Europa.

nord Europa, prima di tutto la Scandinavia, con quasi duecentomila presenze. Per il primo anno le previsioni stimano che saranno più di quattordicimila i turisti che arriveranno ad Alessandria, con al seguito circa 5.600 veicoli. La Regione Piemonte ha creduto molto in questo progetto: l'Assessorato al Tur-

simo ha investito 250.000 euro per la promozione su diversi media tedeschi del nuovo terminal italiano, e 155.000 euro sono stati investiti dall'Assessorato ai Trasporti per adattare le infrastrutture ferroviarie e rinnovare l'area di scalo alessandrina.

Autozug non collega solo Germania e Italia, ma offre ai turisti europei una vera e propria rete per viaggiare in diversi stati. In patria, oltre alle stazioni collegate con Alessandria, ci sono terminal Autozug a Berlino-Wannsee, Lörrach e Monaco. A questi si aggiungono le stazioni austriache di Innsbruck, Salisburgo e Vienna, quelle francesi di Avignone e Narbonne, oltre alle già citate Bolzano e Verona.

I prezzi delle tratte variano a seconda del chilometraggio e della sistemazione che viene scelta per la notte. Per fare un esempio, una famiglia composta da due adulti e due ragazzi tra i 6 e i 14 anni per il solo viaggio di andata da Alessandria ad Amburgo con auto al

seguito (uno dei più lunghi con 1120 chilometri) può spendere 534 euro se prenota un'intera cuccetta, oppure 1114 euro se preferisce la maggiore comodità degli scompartimenti da due posti con doccia e toilette privati. Oltre a queste soluzioni, Autosug dà la possibilità di prenotare posti singoli in cuccetta, oppure scompartimenti senza bagno privato. Nel prezzo è comunque sempre inclusa la colazione, ma non la cena che può essere consumata al ristorante bistrot interno alle vetture.

I flussi turistici verso il Piemonte sembrano dunque destinati a crescere, eppure qualcuno fa notare che la città di Alessandria non ha molto guadagnato dal nuovo servizio ferroviario. I turisti si fermano poco a visitare il centro e tendono per lo più a spostarsi subito all'esterno. Gli albergatori confermano che sono soprattutto i macchinisti e il personale Autozug a pernottare ad Alessandria, oltre a qualche anziano turista che preferisce passare l'ultima notte di viaggio in una stanza a due passi dalla stazione.



Non si deve però pensare che Autozug possa portare il turismo solo dal nord al sud d'Europa. Infatti, anche se per ora ben pochi lo fanno e ne hanno approfittato, i viaggi Autozug sono aperti anche agli italiani che vogliono recarsi in Germania. Il problema è che non è possibile acquistare i biglietti nelle nostre stazioni e il solo modo per garantirsi un viaggio con auto al seguito verso Amburgo, Düsseldorf, Hildesheim o Francoforte è collegarsi al sito www.dbautozug.de. ■

Seguendo il Regista

Abbiamo pedinato Mimmo Calopresti mentre era a Torino impegnato nelle riprese del documentario sulla tragedia della ThyssenKrupp.

Chiara Pacilli

Un'ombra non è necessariamente una sagoma indefinita che si nasconde dietro un angolo, possibilmente per aggredirvi quando meno ve lo aspettate. E se per caso ve lo aspettate, quando siete maggiormente indifesi. Può essere un angelo, per esempio. Che vi osserva e vi guida, e magari qualche volta vi toglie anche dai guai. Può essere un'avventura, all'inseguimento di Peter Pan che avete sorpreso in camera vostra mentre cerca di riappropriarsi della sua ombra, che aveva dimenticato lì in qualche scorribanda precedente. E anche se la sagoma in negativo e a volte un po' anarchica di questo eterno bambino, e il suo desiderio di indipendenza e libertà ci può far pensare che il mestiere di ombra non sia così gratificante, restano alcuni aspetti positivi da valutare.

Primo, il nero "sfina", e la sagoma ci guadagna; secondo, è il modo più rapido e semplice per passare inosservati. Un'ombra è un'ombra, non ci fa caso nessuno, ma lei può far caso a molte cose, sguardi, volti, incontri e situazioni. Così, se si riescono ad ottenere sufficienti sfumature di grigio, se si riesce a non fare tanto rumore è possibile che si possa assistere alla vita di qualcun altro dalla migliore delle postazioni.

Nella Torino capricciosa e rigogliosa di aprile, che un po' sfoderava giornate che ti facevano venire voglia di essere in vacanza, e un po' ti rovesciava addosso ettolitri di pioggia rimasta lì nei ripostigli polverosi dell'inverno appena finito, le ombre curiose hanno avuto molte occasioni per appostarsi silenziose ad osservare per raccontare. Christian De Sica, per esempio, in scena a teatro ma anche al cinema come doppiatore dello spassoso elefante Ortone; la star cinematografica in ascesa Carolina

Crescentini, il grande regista Giuliano Montaldo, l'urlatore Beppe Grillo eccetera. Non ci è sfuggito niente, ma dovendo scegliere l'oggetto della nostra curiosità, abbiamo puntato lo sguardo verso una storia nata vissuta e consumata in casa nostra, e non una storia di passaggio. La storia è quella della ThyssenKrupp e dei suoi operai; la racconta Mimmo Calopresti, con i soliti fedeli collaboratori, e l'ombra vi

saluta o qualche altro che ha bisogno di parlare.

Sono vecchi amici, o semplici conoscenti, ma si parla con tutti. Tutti infatti sanno perchè Mimmo Calopresti è a Torino, questa volta. È lavoro, "è la necessità di non dimenticare quello che è successo alla ThyssenKrupp, adesso, nel presente, in un paese che pensa che gli operai non esistono più". E gli operai l'hanno seguito

mai di ascoltare, molte cose di sé e del suo lavoro. Bisognerebbe stilare delle brevi classifiche delle proprie cose preferite (i cinque migliori film, i cinque sogni erotici adolescenziali, i cinque momenti in cui avresti preferito essere dall'altra parte o da un'altra parte) ma generalmente, se va bene, si ferma a tre.

"Diceva Pasolini che nella vita sono necessarie tre cose" spiega per giustificarsi, durante una delle risposte. "Amare, testimoniare e - sorride - guadagnare. La prima e l'ultima non hanno bisogno di spiegazioni ulteriori; testimoniare è il motivo per cui continuo a fare documentari. Bisogna dire come stanno le cose, bisogna fare in modo che le storie, specie le tragedie, non vengano dimenticate, ma soprattutto non si ripetano".

Non stupisce, perchè te lo aspetti,



racconta le sue giornate torinesi, fra silenzi e discrezione.

Scivolare quietamente lungo i suoi percorsi non è semplicissimo, perchè Mimmo si aggira ovunque in modo così discreto da sembrare lui stesso uno che si sta spiando da solo.

La prima volta è un lunedì umidiccio. Sono quasi le sette di sera e lo intercettiamo in via Principe Amedeo, a pochi passi da Piazza Vittorio, posti che per lungo tempo sono stati "casa". Cammina tranquillo e sicuro per le strade che conosce a menadito, seguito da un manipolo di amici che si prestano di buon grado all'andamento frammentato del piccolo corteo, interrotto ogni poco da qualcuno che

anche qui, al circolo Amantes dove Mimmo è protagonista di una serata a scopo benefico, per promuovere l'attività dell'associazione International Help. "Che cosa dobbiamo fare qui?" chiede al pubblico un po' sorpreso. "Io davvero non lo so, ma quando Claudio chiama io corro, è sicuramente una buona cosa". Claudio è Claudio Paletto, regista e compagno di mille avventure vissute con Calopresti; è tra i promotori della serata che si chiama "Alta (in)fedeltà", nel corso della quale Mimmo racconterà, con quella strana timidezza degli artisti, che provano un inspiegabile pudore all'inizio di ogni frase però poi ti dicono cose che non ti stancheresti

che sia sincero, ma fa piacere. Da vicino, come recitava uno slogan in voga qualche anno fa, nessuno è normale, ma non solo, è anche più difficile mentire, e la stessa pacifica indolenza con cui Mimmo risponde a Pè, suo fratello e produttore esecutivo, o a Claudio Paletto, è quella con cui parla con il pubblico. Con Francesco Chiummento, per esempio, 53 anni di cui 35 da operaio (gli ultimi sei alla Thyssen), che lo incalza con domande a raffica. Con l'intervistatore invece protesta, "è difficilissimo rispondere a tutte queste domande", ma quando gli viene chiesto il momento nella vita in cui gli è capitato di voler essere da un'altra parte, ri-

sponde sicuro "Oggi, mentre venivo a Torino. Non che non ci volessi venire, ma io sono tremendamente pigro. E l'idea di partire, organizzare, girare, lavorare... ho pensato ma chi me l'ha fatto fare?"

La seconda volta è una giornata di sole quasi inatteso. Spunta dopo mezzogiorno e scada subito tantissimo. Le nuvole sono bianche e lontane sulle montagne e in Corso Regina Margherita, sopra la ThyssenKrupp, il cielo è azzurrissimo. Sarà anche pigro, ma Mimmo Calopresti mentre lavora sembra stare benissimo. La troupe è ridotta, sei persone in tutto più un fotografo. C'è silenzio, l'area è quasi deserta, e il clima è disteso. Pè, lontano abbastanza per non disturbare il set, sta dirimendo questioni via telefono. Antonio Boccuzzi, allora solo candidato alle elezioni nelle liste del Pd, ora neo deputato, cammina lungo il vialetto seguendo il Doblò su cui è assestata la telecamera. Una volta, due volte. Solo ora, poco prima di una nuova passeggiata sotto il sole, Mimmo si accorge di essere osservato. Dice poche parole al fotografo, proprio ad un passo da me, che pensavo di essere quasi invisibile, vestita da ombra perfetta. Quando punta lo sguardo verso di me penso che la mia carriera spionistica sia finita ancor prima di iniziare. E quando mi chiede "hai mica un fazzoletto di carta?" mentre rispondo di no mi rendo conto che si chiude anche la mia carriera di baby sitter: mai uscire senza fazzoletti di carta (soprattutto se in una giornata di sole: supponi che all'intervistato gli si imperli la fronte di sudore proprio durante le riprese).

La terza volta è l'ultimo giorno di riprese. Sempre al telefono, Pè dice che è stata una settimana intensa, "sapevamo che bisognava fare attenzione, ci sarebbero state situazioni molto delicate, che infatti abbiamo affrontato con molta discrezione". Mimmo ha organizzato un happening nel pomeriggio. Ancora una volta è una giornata di sole, ancora una volta sembra impossibile che sopra una storia così nera ci sia una luce così accecante. Parenti, amici, lavoratori, sono stati invitati a testimoniare. Un ricordo, un pensiero. Nessuno era obbligato, ma l'hanno fatto quasi tutti. Alla fine di questa giornata le riprese torinesi saranno terminate. A parte il nostro primo incontro, Calopresti e la sua truppa l'abbiamo sempre intercettata davanti alla fabbrica, perchè le altre tappe erano le case e le famiglie degli operai della ThyssenKrupp. "L'abbiamo fatto volutamente, questo posto non va distrutto, deve diventare un monumento, in ricordo di quello che è successo".

Imparare a dormire

Alle Molinette un centro di eccellenza per curare i disturbi del sonno.

Chiara Canavero

La porta si apre e mi ritrovo in una stanza asettica piena di macchinari e dottori in camice bianco. È il Centro del Sonno dell'Ospedale Molinette di Torino. Strano pensare che stanotte dormirò qui: è così diverso dal mio mondo onirico, popolato (anche se per pochissime ore!) di personaggi fantastici. Riconoscere gli altri pazienti è facile: volti segnati da occhiaie profonde e fronte perennemente corrugata. Hanno provato di tutto, sonniferi che stenderebbero un elefante, dosi massicce di melatonina, ma senza risultato. Per chi non riesce a dormire le notti sono interminabili e le ore di veglia un incubo. Mal di testa, nausea, intontimento e depressione sono solo la punta dell'iceberg dei sintomi che ci accomunano. Ma una vita da zombie si può cambiare... sottoponendosi a test mirati e cure appropriate.

Alla Clinica dal Sonno, centro italiano d'eccellenza, i dottori mi preparano per la polisonnografia (un esame che valuterà la qualità del mio riposo, attraverso l'osservazione di alcuni valori come respiro e pulsazioni). Quando finiscono, sembro una marziana: testa e corpo pieni di elettrodi con fili colorati che convergono in una scatola appesa al petto. Conciati così si va a letto. "Nessuno che mi rimbecchi le coperte" pensavo. E invece no: tutti i medici di turno passano a salutarmi. Chiacchierano e cercano di mettere i pazienti a proprio agio in modo che riescano (o almeno provino con serenità) a dormire come se fossero nel loro letto. Certo, questi cavi addosso non sono l'ideale, ma sono l'unico modo per avere un riscontro chiaro del problema.

Il letto è magnifico: materasso in lattice a zone, con una parte centrale in gel per mantenere il corpo a una temperatura ideale, cuscino ergonomico e... niente tivù. Già, perché guardare la televisione prima di andare a dormire - scopro con orrore, io che sono una teledipendente - tecnicamente

"allontana il sonno". I nostri ritmi circadiani prevedono che con la luce ci si debba svegliare e svolgere tutte le attività per sopravvivere, mentre con il buio che il corpo si riposi. E così siamo naturalmente programmati, perciò la luminosità dello schermo mette in moto il nostro istinto alla veglia. Mi corico supina tra le lenzuola pulite, alzo lo sguardo al soffitto ed eccola là: la telecamera che riprenderà le mie mosse.

Una specie di Grande Fratello versione ospedaliera. "È pronta?" mi chiede il dottor Alessandro Cicolin, responsabile del Centro. "Si rilassi e vedrà che dormirà come un angioletto". Magari! Per l'occasione mi metto d'impegno: chiudo gli occhi, disegno con la fantasia una bella palizzata e inizio a contare le pecorelle. Alla fine, dopo un bel po' di giri nel letto, mi addormento.

Al mattino non mi sento molto riposata. Mi sono svegliata mille volte, insomma, come al solito. Mentre procedono a liberarmi dagli elettrodi arriva il risultato di questo primo test. "I suoi esami non sono molto positivi", mi spiega il dottor Cicolin, si è addormentata a fatica ed è entrata in fase di sonno profondo, sommando tutti i momenti, per un totale di un'ora. Ha un leggero problema di bruxismo (cos'è?) anche se è ancora nella media. Mentre soffre di una patologia chiamata delle "gambe senza riposo": le muove di scatto parecchie volte e questo coincide con i suoi risvegli". Tutto sommato però, pare io abbia dormito in modo "decente". Come tutti gli esami, però, anche questo non è esaustivo, perché si limita all'analisi di una sola notte. Per indagare il ritmo del sonno su una scala a lungo termine, si utilizza l'aptigrafo, una sorta di orologio da polso da tenere per una settimana.

Contemporaneamente si compila un diario con gli orari di veglia e di sonno. "Torni a casa, mi dice un'in-

fermiera; ci rivediamo tra una settimana: può darsi che nel suo letto dorma di più e che il quadro complessivo migliori". Devo inoltre fare un esame del sangue per controllare il

valore di ferro e vitamine: il fenomeno delle "gambe senza riposo" è legato come primo fattore a una carenza di questi elementi. A casa tutto è più familiare, ma prendere sonno rimane comunque difficile. Notti insonni e gran mal di testa di giorno: solita routine. Finalmente è venerdì e torno alla clinica, speranzosa. Uno pseudo orologio, un diario e un esame del sangue possono svelare l'arcano di una vita da nottambula?

Il grafico della mia settimana è sotto la lente d'ingrandimento del dottor Cicolin. Non mi sembrano buone notizie: un paziente intuisce la verità attraverso le espressioni del viso del suo medico. "Il quadro non è migliorato. Ha dormito insufficientemente cinque notti su sette: diciamo che il suo è il sonno di un anziano di settant'anni! Bisogna riorganizzare il suo ritmo biologico: stress, abitudini sbagliate e un'alimentazione scorretta hanno creato una patologia. Deve andare a dormire e svegliarsi, per un mese, sempre alla stessa ora: l'organismo ha bisogno di regolarizzarsi, lo ha messo a dura prova con orari troppo irregolari". Il problema, secondo le statistiche, nasce già nell'adolescenza, quando ci priviamo volontariamente del sonno: ci convinciamo che dormendo si rubi tempo ai rapporti sociali e allora, pur di non mancare a una festa, a una serata in discoteca, cominciamo a distruggere i ritmi circadiani del nostro corpo.

Dagli esami risulta che il ferro e le vitamine del gruppo B sono sotto i valori di soglia, perciò inizio una cura a base di integratori. Lo sport è un toccasana per eliminare lo stress, ma solo prima delle 18 sennò il corpo si attiva e scaccia il sonno. Nessuna medicina prescritta: in molti casi i sonniferi fanno solo danni perché oltre a non risolvere il problema, ti lasciano addosso lo strascico di tutti gli effetti collaterali del farmaco, intontimento incluso, nelle ore di veglia.

Dopo trenta giorni mi sento un'altra. Rifaccio i test, e le gambe senza riposo non ci sono più. Dormo sei ore a notte senza risvegli continui. Certe sere fatico ancora ad addormentarmi, ma è normale ansia da animale sociale del ventunesimo secolo. Nulla che un corso di yoga non possa migliorare.





Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali



www.scuolacomics.it

Corsi di Specializzazione Professionale

FUMETTO
ANIMAZIONE
GRAFICA
WEB DESIGN
ILLUSTRAZIONE
DISEGNO BASE
3D-MAYA
LIGHTWAVE 3D
SCRITTURA
SCENEGGIATURA

- ROMA
- FIRENZE
- JESI
- TORINO
- PESCARA
- PADOVA
- REGGIO EMILIA

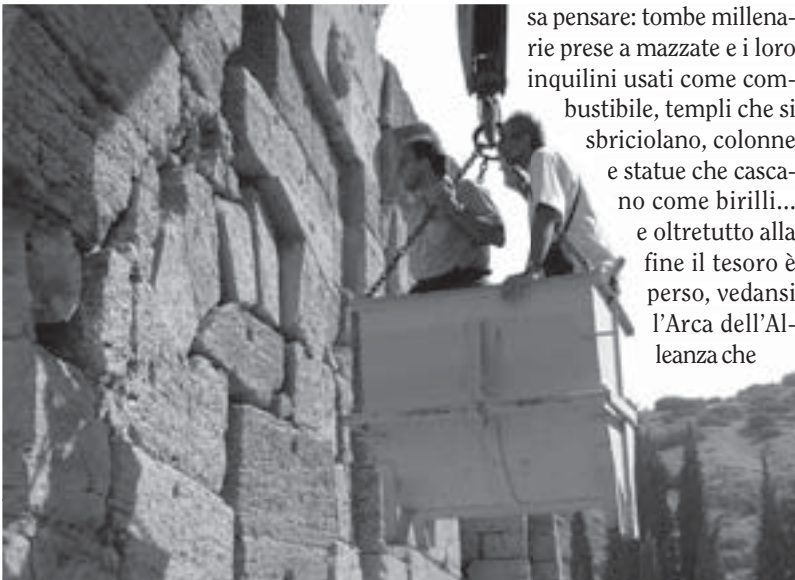
Since 1979

APERTE LE ISCRIZIONI!!

www.scuolacomics.it

Lucilla Cremoni

Le vacanze dell'Architetto



sa pensare: tombe millenarie prese a mazzate e i loro inquilini usati come combustibile, templi che si sbriciolano, colonne e statue che cascano come birilli... e oltretutto alla fine il tesoro è perso, vedansi l'Arca dell'Alleanza che

Ogni anno, più o meno ad agosto, ci sono degli architetti e almeno un ingegnere che partono da Torino e vanno a passare qualche settimana in un posto bellissimo in Turchia. Dice, e chi se ne importa, ognuno fa le vacanze come meglio crede. Solo che questi architetti e ingegnere in Turchia ci vanno a ispezionare muri vecchi di duemila anni, a progettare modi per farli stare in piedi, a ricostruire edifici. Insomma, vanno a fare gli archeologi, perché l'archeologia non significa solo estrarre reperti dal terreno, significa anche dover intervenire su strutture antiche, lesionate dal tempo o da eventi naturali, valutarne la stabilità e decidere che tipo di interventi di restauro e consolidamento mettere in atto. Un lavoro né semplice, né veloce: avventuroso, forse, ma non certo nel senso fumettistico a cui ci hanno abituato libri e film.

Insomma, se in giro c'è ancora qualcuno convinto che gli archeologi siano come Indiana Jones, è meglio che si tolga subito questa idea dalla testa. Innanzi tutto, è decisamente improbabile che assomiglino a Harrison Ford. Ma, a parte questo dettaglio, è una fortuna che non abbiano molto in comune con Indiana Jones, perché quello non è un archeologo, è un tombarolo: entra, arraffa e scappa. Vero, di solito ha un ottimo motivo per darsela a gambe - indigeni con cerbottane, pietroni rotolanti, nazisti da operetta, e tutti molto arrabbiati con lui - ma è altrettanto vero che le sue scoperte sono quanto di più distruttivo si pos-

finisce nei meandri segreti dei magazzini segreti dei servizi segreti e il Gral che cade nelle infinite profondità di chissadove.

La concezione predatoria dell'archeologia nel passato ha riempito le dimore dei collezionisti e le sale dei grandi musei di manufatti bellissimi ma spesso muti, perché si ignora da dove vengono esattamente e che funzione avessero; per non parlare dei disastri fatti da chi, a caccia di pezzi preziosi, non si faceva scrupoli a distruggere tutto quello che si frapponeva fra sé e il tesoro, che fossero mummie fatte a pezzi per strappar via amuleti e gioielli, muri abbattuti, arredi incendiati e così via. Per fortuna non è più così: almeno in epoca recente lo scavo di luoghi rimasti sepolti per secoli è solo l'ultima fase di un processo fatto di studio, comparazione di fonti, rilievi, analisi e consapevolezza che il reperto, per quanto ben conservato o prezioso, conta ben poco se non è accompagnato da una conoscenza approfondita del luogo in cui è stato trovato e del contesto in cui è stato prodotto. Oggi si cerca di esplorare e salvaguardare i siti con interventi poco invasivi e reversibili, senza trasformare lo studio del passato in razzia e la sua ricostruzione in un falso.

Sono spesso le strutture, più che gli oggetti, a mettere in difficoltà chi ci deve lavorare. Infatti, se Indiana Jones entra in posti dimenticati dal tempo in cui tutto sta in piedi e funziona alla perfezione e il cui unico problema

(almeno fino al suo arrivo) è uno spesso strato di polvere e qualche topo, la realtà è fatta di luoghi in cui non si può semplicemente mettersi a scavare, ma bisogna farlo senza far crollare tutto, perché quelli che un tempo erano palazzi, templi o teatri oggi sono spesso a pezzi o pericolanti.

Qualche mese fa Piemonte Mese parlò del cinquantenario della missione archeologica italiana a Hierapolis, in Turchia. La missione, fondata nel 1957 (e diretta fino al 1981) da Paolo Verzone, docente del Politecnico di Torino, è ora coordinata dal Prof. Francesco D'Andria dell'Università di Lecce e i lavori sono finanziati dal nostro Ministero degli Esteri, dal Ministero dell'Università e dal Prefetto della provincia turca di Denizli, alla quale appartiene questo straordinario sito, una delle principali attrazioni turistiche della Turchia, con oltre due milioni di visitatori l'anno.

Hierapolis, ora Pammukale, è un luogo creato dalle sorgenti termali e dai terremoti: le prime hanno ricoperto una collina di depositi calcarei bianchissimi e hanno creato una grotta naturale satura di gas che gli antichi chiamarono *Plutonion*, ritenendola una delle porte degli Inferi e facendone il nucleo di un grande santuario di Apollo attorno



al quale si sviluppò la città, fiorente luogo religioso, commerciale e culturale in epoca ellenistica. I terremoti hanno ripetutamente danneggiato e parzialmente distrutto la città, che ogni volta è rinata dalle proprie rovine e che è stata anche un importante centro della cristianità fin di primi secoli per via del *Martyrion* dell'apostolo Filippo eretto nel IV secolo. Hierapolis fu abbandonata definitivamente solo nel XIV secolo, quando le vie commerciali si spostarono e con loro anche i centri abitati. Dunque, da un lato c'è un patrimonio

da far riemergere e rendere fruibile, a cominciare dal magnifico teatro costruito in modo da sfruttare il pendio della collina, con una capacità di dodicimila spettatori. Dall'altro, l'esigenza di confrontarsi con strutture che hanno subito la devastazione di molti e violenti terremoti. Di qui la necessità

di figure professionali in grado di valutare la stabilità delle strutture e di suggerire gli interventi più adeguati di messa in sicurezza e restauro. Proprio per questo nel 2005 è stata costituita l'Unità di

Intervento dei Tecnici per l'Architettura, di cui fanno parte gli architetti Paolo Mighetto e Andrea Sillano e l'ingegnere Franco Galvagno.

Il gruppo torinese, in particolare, si è occupato del teatro, che già nel settembre 2006 è tornato in servizio con un concerto al quale hanno assistito più di ottomila persone. Il restauro ha comportato, fra l'altro, il posizionamento di una nuova pavimentazione in lastre di travertino, dal momento che quella originale non era più recuperabile, ed ora il gruppo, che oltre ai membri già menzionati si compone anche degli architetti Filippo Masino e Giorgio Sobrà, si sta cimentando con la ricomposizione della *scaenae-frons* del teatro, alta più di nove metri e che si sta ricomponendo a terra.

Un'altra area cruciale di intervento, oltre che una sfida importante, è quella del complesso termale extraurbano del III secolo poi trasformato in chiesa. Qui i segni dei terremoti sono evidenti nella deformazione di muri alti 13 metri con strapiombo di quasi 2 metri. In questi casi, i tecnici ispezionano le mura dal cestello di una gru, che poi è l'unico modo per analizzare le murature e fare i rilievi senza correre il rischio di restarci sotto; proprio per questo si è costruito un grande ponteggio che, in caso di terremoto, potrà sostenere le circa 800 tonnellate di peso del muro... in attesa dei restauri. ■

Ci sono architetti e ingegneri torinesi che d'estate vanno in Turchia. Ma invece di starsene in pancioline sotto l'ombrellone salgono sul cestello di una gru e studiano antiche pietre...

MANUfatto Artigianato. Comunità. Design

a cura di Irene Sibona

“Chi pensa all’artigianato come a un insieme di oggetti vernacolari e oggettini dalle forme consunte, produzione destinata a turisti frettolosi o a nostalgici, cambi idea”.

Era ora che qualcuno (nello specifico, i curatori della mostra) lo dicesse, in effetti. Anche se già lo si sapeva, e noi lo andiamo dicendo da anni e anni, che l’artigianato non c’entra nulla col folklore da fiera paesana degli antichi mestieri, ma è un settore vivo, vitale e in cui l’innovazione va di pari passo con il rispetto del passato e con produzioni il cui risultato dipende in modo diretto dall’abilità dell’artefice, dalla sua manualità, competenza, esperienza e creatività.

Alla Castiglia di Saluzzo una mostra sugli incroci realizzabili e realizzati fra artigianato, design e territorio. Fino al 14 settembre

metà del Duecento come roccaforte del marchese Tommaso e denominato “Castiglia” forse come deformazione di *castella*, cioè insieme di edifici. Seguì poi il destino di molte strutture coeve, venendo cioè trasformato da inespugnabile maniero a elegante dimora signorile, e tale rimase fino all’inizio del Seicento, quando iniziò la decadenza, anche perché il luogo aveva perso il suo valore strategico. Fu sede di uffici governativi durante la dominazione francese, poi divenne caserma e, dal 1825, si decise di adibirlo a carcere, il che comportò importanti modifiche al suo assetto, tanto che delle parti originali furono mantenuti solo il torrione circolare e alcuni affreschi, che vennero asportati grazie all’intervento di Tapparelli d’Azeglio. La Castiglia rimase carcere fino al 1992, quando iniziarono i la-

vori di restauro che l’hanno restituito a una funzione pubblica e culturale.

La sede della mostra è dunque anche un museo di se stesso e della propria funzione, perché il restauro ha voluto mantenere inalterate le tracce della storia del complesso, da quelle più antiche al camminamento di ronda con le garitte del carcere. Il contenitore, dunque, ben rappresenta quell’interazione fra passato e futuro, tradizione e innovazione che la mostra vuole porre in evidenza.

Innovazione significa anche, da un po’ di anni a questa parte, ricerca di nuove strade che mettano in diretto



Fratelli Melchiorre, Valenza - Spilla in oro bianco e diamanti, 1930 ca.

contatto la tradizione e la modernità e stimolino un gioco di scambi e sintesi. Da una parte la difesa della tradizione e delle radici, delle diversità territoriali, delle filiere locali e dei distretti; dall’altro, e contemporaneamente, le contaminazioni: fra tradizioni diverse, fra passato e presente, fra artigianato e industria, fra locale e globale.

L’esempio di contaminazione in-



Mattonelle in cotto con stelo in ferro zincato. Cesario Carena, 1987

terculturale più evidente è quello Torino-Marrakech, rappresentato da Bab Anmil. Le due città sono state avvicinate dalla massiccia ondata migratoria degli ultimi decenni, ed era solo logico che da questa vicinanza evolvessero sinergie e ibridazioni creative. Nel 1995 nasceva Bab Anmil, azienda che propone al mercato italiano mobili, oggetti, tessuti e decori provenienti dal Marocco, in particolare dalla regione di Marrakech. Col tempo si è sviluppata una ricerca interculturale che è sfociata nella Collezione Hafa: tavoli, sedie, oggetti d’arredo, stoviglie in cui sono coinvolti operatori italiani e marocchini, e in particolare designer italiani (soprattutto torinesi) e artigiani marocchini.

Più in generale, la mostra offre importanti spunti di riflessione sul ruolo strategico e sostenibile del design per la valorizzazione dei sistemi produttivi locali. Nello specifico, presenta azioni riferite all’Artigianato Tipico in Piemonte, dove alcune comunità di artigiani da generazioni si tramandano tradizioni, saperi e culture materiali, a fronte di una povertà di occasioni in termini di innovazione, visibilità, e mercato per il proprio lavoro.

In quest’ottica, la ricerca si pone quale primo momento di conoscenza, riflessione e promozione di alcuni modi possibili del “fare sistema” tra Artigianato, Territorio, Comunità e Design. Proprio il design diventa il collegamento fra tutte queste componenti.

Alcune esperienze si concretizzano nella riorganizzazione di processi produttivi e nel ri-disegno dei prodotti. I casi da citare sono molti, e in mostra si possono vedere alcuni dei più significativi. A cominciare dal settore orafa di Valenza, in cui l’interazione è particolarmente evidente sul piano estetico, ma è anche più significativa in termini operativi, con l’applicazione di progettazione CAD e di metodiche di prototipazione rapida, che tuttavia non sostituiscono, ma semplicemente precedono e affiancano la realizzazione completamente artigianale dei gioielli.

E poi il settore del legno. La Valle Varaita vanta una tradizione antichissima di lavorazione del legno, ma negli anni Novanta il settore si presentava in crisi profonda, perché il boom delle seconde case era ormai finito e così pure la moda del “rustico”. La consapevolezza della necessità di rinnovarsi ha portato, nel 2001, alla nascita del Distretto del Legno. Il risultato sono oltre 65 aziende organizzate in filiera a coprire tutto l’arco produttivo, dall’abbattimento degli alberi al prodotto finito, e l’elaborazione di una nuova concezione che, grazie a un attento studio della storia del mobile di un territorio dalla tradizione ricca e variegata, ne coglie e reinterpreta le caratteristiche esteti-

Frascarolo & C., Valenza - Bracciale Tigri in oro, smalti e pietre preziose, 1970 ca.





Semilavorati di stufe in materiale refrattario bianco. La Castellamonte 2007

che e funzionali anche in riferimento alle moderne esigenze di modularità dell'arredamento, e valorizza le risorse locali impiegando esclusivamente essenze autoctone (pino cembro, larice, rovere, ciliegio, noce) trattate con prodotti ecologici.

L'accento sulle risorse locali è posto anche dalle proposte delle Valli di Lanzo, che si articolano nei settori del legno, pietra e ferro. Accessori e stoviglie studiati in funzione delle specialità gastronomiche delle Valli, e lavoro di recupero e promozione del legno di castagno, il più diffuso, che è protagonista di una collezione dal significativo titolo di "Il pregio del difetto".

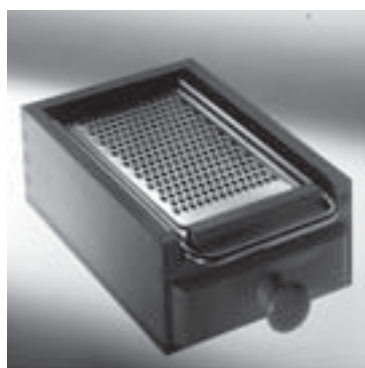
Altrettanto interessante, sempre nel settore del legno, l'interazione fra la tradizione artigiana e un gigante industriale. Parliamo della Alessi, che nel Verbano-Cusio-Ossola si è fatta promotrice delle antiche forme dell'artigianato locale. Sin dal 1988 tutti gli oggetti in legno del catalogo Alessi sono fabbricati da Twerghi, marchio che raccoglie una parte della comunità di falegnami, intagliatori ed ebanisti del VCO, e tramite Alessi l'artigianato locale, e le varietà di legno locali (pero, ciliegio, ontano nero), raggiungono tutto il mondo.

Un altro settore di antichissima tradizione in Piemonte è quello della terracotta e della ceramica.

Per la terracotta, il gruppo di designer e produttori ClayArt parte dall'argilla lavorata e cotta nell'antica fornace Carena e realizza prodotti per interni ed esterni che uniscono il prodotto naturale alla rusticità del

ferro da cantiere. In mostra ancora Munlab, uno dei 25 Ecomusei regionali, creato per la diffusione della cultura della lavorazione dell'argilla.

Quanto alla ceramica, la più celebre del Piemonte è quella di Castellamonte, dove le stufe si fabbricano sin dal Settecento e che rappresenta un settore nel cui ambito si è sviluppata una ricerca in grado di sposare la fabbricazione artigianale a una funzionalità che mette in pratica una ri-



Grattugia piana a cassetto
Designer anonimo, inizio Novecento.
Real. Twerghi per Alessi, 1989

cerca costante sulla sicurezza, gli alti rendimenti termici e la riduzione dei consumi e delle emissioni.

Ha un sapore antico e familiare la ceramica di Mondovì, quella del celebre galletto o dei "pizzi blu", che per secoli ha dato piatti e suppellettili di cucina adatti a tutte le tasche e tutte le tavole. A questa ceramica tipica sono state applicate le proposte elaborate dal corso di Design Industriale del Politecnico di Torino nel 2007. La realizzazione è stata effettuata, naturalmente, dalla

comunità dei ceramisti di Mondovì, con prototipi a cura di Besio 1842, e i risultati configurano alcune possibili direzioni per il rinnovamento di contenuti e forme, abbinando a questi la promozione dei prodotti dell'enogastronomia locale e lo studio sulla funzione degli oggetti: piatti, ciotole e vassoi studiati per le diverse occasioni di consumo, formale o conviviale, seduti o in piedi, un ambito in espansione - buffet, degustazioni, aperitivi eccetera.

E a proposito di alimentare, anche il prodotto-principe di Torino, il cioccolato, è ormai un protagonista della cultura e dell'economia, oltre che della gola. Non solo perché è diventato un prodotto di moda, su cui si scrivono montagne di libri e articoli, e non solo perché alcuni *ciculate* sono ormai dei vip corteggiatissimi nei salotti buoni dell'intelligentsia torinese. Ma perché da anni è in atto un lavoro di rinnovamento che, mantenendo inalterata l'artigianalità della realizzazione, coinvolge tutti gli aspetti produttivi: dalla ricerca dei materiali - con grande enfasi sulla provenienza e le varietà della materia prima- alla presentazione del prodotto; dalla proposta di nuovi formati e confezioni al lancio di abbinamenti e proposte di consumo inconsueti o bizzarri. Magari anche insensati, ma è comunque un segno di vitalità e ricerca in corso.

MANUfatto, dunque, vuole stimolare e risvegliare l'interesse per l'artigianato come forma di produzione tipica, in continuità con le azioni già in essere sul territorio quali l'istituzione del Marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana", l'iniziativa "Botteghe Aperte" e l'istituzione di Centri Servizi per supportare le comunità di artigiani nella formazione, aggiornamento, assistenza, marketing e promozione.

La mostra, curata da Claudia De Giorgi e Claudio Germak, è promossa e organizzata dall'Associazione Culturale Marcovaldo in collaborazione con la Regione Piemonte e grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, e fa parte del Calendario di Torino 2008 World Design Capital.



Raccontatempo. R. Gagliarducci, L. Porru, D. Musolino. Corso di Design Industriale, Politecnico di Torino. Realizzato da Besio1842, Mondovì, 2007

MANUfatto
Artigianato. Comunità. Design

Saluzzo, La Castiglia
Fino al 14 settembre

Orario

Giovedì - sabato ore 15-19

Domenica ore 10-19

Biglietti

Intero: 5 euro

Ridotto: 3 euro (7-14 anni; maggiori 65 anni; soci Marcovaldo; soci ACLI; Unire Savigliano e Racconigi; docenti di Lettere, Architettura e Belle Arti; gruppi con più di 15 persone su prenotazione; possessori Conti Correnti Genius e Re-Play di UniCredit Banca; soci Touring Club)

Gratuito (fino a 6 anni, giornalisti, residenti in Caraglio (domenica mattina), possessori di Abbonamento Musei Torino Piemonte in corso di validità, possessori di Tesserata Artea)

Prenotazioni

Associazione Culturale Marcovaldo
tel. 0171 610258
e-mail: gruppi@marcovaldo.it

Info

Numero Verde Regione Piemonte
800 329 329
www.marcovaldo.it



Vaso-seduta in terracotta sovrapposibili a cactus. Guido e Valentina Drocco, prodotto a Marrakech per Bab Anmil 2003

Per una collezione di fotografia

A cura di Alda Rosati-Peys

Nel 1999 la Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea Crt ha avviato un progetto di rafforzamento del sistema dell'arte Moderna e contemporanea dell'area metropolitana di Torino attraverso il supporto al Castello di Rivoli e alla GAM e l'acquisizione di opere d'arte selezionate, in un primo tempo esclusive italiane e poi anche di artisti stranieri.

Alla Manica Lunga del Castello di Rivoli in mostra le più recenti acquisizioni del Museo d'Arte Contemporanea: 120 immagini dei maestri italiani dal dopoguerra ad oggi

Nel corso del tempo si sono susseguite campagne di acquisizioni dedicate all'Arte Povera, alla Transavanguardia, alla pittura degli anni Cinquanta e più in generale all'arte italiana a partire dagli anni Cinquanta, e più recentemente il progetto si è orientato ad una maggiore apertura internazionale. Per la GAM si è scelto di documentare una serie di artisti stranieri del secondo dopoguerra che hanno avuto particolari rapporti o significative affinità e reciproche influenze con le coeve esperienze italiane, cosa che si è finora tradotta nell'acquisto di opere di Karel Appel, Asger Jorn, Yves Klein e Jean Fautrier. Recente anche l'acquisizione, per le collezioni della GAM, del ciclo pittorico *La Gibigianna* realizzato da Pinot Gallizio nel 1960, al quale è stata dedicata una mostra nell'autunno 2007.

A Rivoli si è invece dato vita ad un programma mirato al contemporaneo più recente, che ha visto l'acquisizione di alcune opere di Lawrence Weiner, Dan Graham e Joseph Kosuth, in occasione della mostra *Concetto, Corpo e Sogno*, dedicata all'arte concettuale, un'ope-

razione di abbinamento di mostre e acquisizioni ripetuta in occasione della mostra su Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, con la realizzazione dell'opera "Dropped Flower", destinata alla collezione permanente. E poi le acquisizioni di opere di Giovanni Anselmo e Roni Horn; di un'opera di Olafur Eliasson realizzata per il Castello in occasione della sua personale nel 1999; quattro lavori acquistati ad "Artissima", due per la GAM e due per Rivoli; e, tra fine 2007 e inizio 2008 un'importante opera di Reinhard Mucha per Rivoli e un lavoro storico di Gilberto Zorio per la GAM, che si inserisce nel programma sull'Arte Povera, nel cui ambito a nella prima metà del 2007 è stato concluso l'acquisto di una grande scultura di Michelangelo Pistoletto collocata accanto alla Manica Lunga del Castello.

Per una collezione di fotografia espone l'acquisto, effettuato negli ultimi mesi del 2007, di oltre cento immagini di fotografi italiani del secondo dopoguerra.

Nella Manica Lunga del Castello di Rivoli, fino al 31 agosto, sono esposte 120 opere di otto artisti, e precisamente:

Claudio Abate. Nato nel 1943, vive e lavora a Roma. È stato testimone del fermento artistico dalla metà degli anni Sessanta fino a tutta l'avanguardia del decennio successivo. In mostra la celebre fotografia dei *Cavalli* di Kounellis all'Attico, oltre ai ritratti dei protagonisti dell'arte contemporanea, da De Dominicis a Merz, da Pino Pascali a Roy Lichtenstein.



Mario Giacomelli. *La buona terra*.

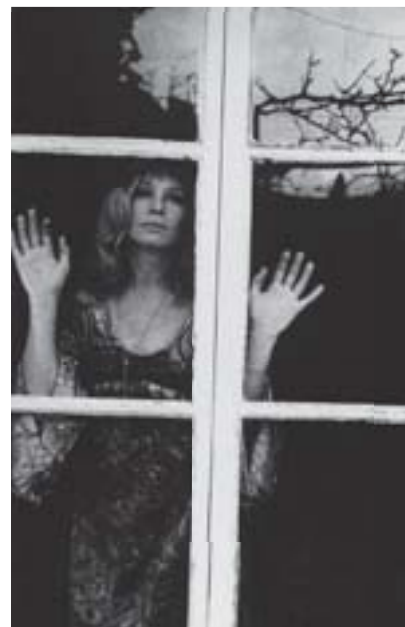
Aurelio Amendola. Nasce e vive a Pistoia. Pur sviluppando una particolare attenzione per il mondo della scultura, documentando e illustrando capolavori e monumenti del passato, negli anni è arrivato a raccogliere una vera e propria galleria di ritratti di maestri del XX secolo. In mostra, tra gli altri, i ritratti di de Chirico, la serie di *San Galgano*, la serie di *Combustioni* di Burri.

Sandro Becchetti. Nato a Roma nel 1935, ha iniziato l'attività di fotografo nella seconda metà degli anni Sessanta documentando la realtà sociale, politica e culturale del nostro Paese. Negli anni Settanta-Ottanta ha ritratto personaggi del mondo dello spettacolo e in mostra sono presentati ritratti di Ingrid Thulin, Alfred Hitchcock e Vincenzo Agnetti.

Gianni Berengo Gardin. Uno dei massimi maestri della fotografia contemporanea, con oltre duecento personali all'attivo in tutto il mondo. Nato a Santa Margherita Ligure nel 1930, inizia dedicandosi al reportage, all'indagine sociale, alla documentazione di architettura e crea per un nuovo concetto di fotografia di veduta, realizzando una serie di volumi sull'Italia e sui paesi europei.

Francesco Jodice. Napoletano, nato nel 1967, vive a Milano e nel 1995 ha iniziato a lavorare con la fotografia, il video, la scrittura e la creazione di mappe. Nel 2000 è uno dei fondatori di Multiplicity, network internazionale di architetti ed artisti. In mostra le vedute di metropoli e di luoghi turistici postmoderni, resi nell'iperdefinizione della foto digitale, eseguite alla fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila.

Mario Giacomelli (Senigallia, 1925-2000), è considerato il padre della moderna fotografia italiana. In mostra, tra le altre, vengono presentate immagini della serie *La buona terra*, 1964-66, *Il teatro*



Sandro Becchetti. *Ingrid*.

della neve, 1985-86, e alcune opere inedite.

Luigi Ghirri (Scandiano, 1943 - Roncocesi, 1992) si afferma negli anni Settanta con opere maturate in ambito concettuale. In mostra vengono presentati lavori dagli anni Settanta ai Novanta: particolari di vedute di città italiane che hanno perso la loro connotazione complessiva per assurgere a spazi assoluti o a segni concettuali.

Ugo Mulas (Pozzolengo, 1928 - Milano, 1973). Dopo il trasferimento a Milano frequenta l'ambiente artistico e intellettuale del Bar Giamaiaca a Brera. Fino al 1972 fotografa tutte le edizioni della Biennale di Venezia. Negli anni Sessanta documenta la vivace scena artistica newyorkese e, negli anni successivi, collabora con i principali esponenti del teatro di prosa come Giorgio Strehler o grandi autori d'opera come Benjamin Britten o Alban Berg. È il fotografo italiano che meglio interpreta da un lato il clima culturale e artistico del tempo e dall'altro realizza lavori che, staccandosi dall'aspetto di documento, entrano a pieno titolo nella ricerca artistica contemporanea.

Museo d'Arte Contemporanea

Fino al 31 agosto
Castello di Rivoli

Piazza Mafalda di Savoia, Rivoli

Orario

Martedì-giovedì ore 10-17

Venerdì-Domenica ore 10-21

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 6,50 euro

Riduzioni per aventi diritto

Gratuito per minori di 11 anni

Visite guidate gratuite alla collezione e alle mostre in corso ogni sabato alle 15:30 e 18, ogni domenica e festivi ore 11, 15:30, 18

Visita guidata dedicata alla storia e architettura del Castello tutte le domeniche ore 16:30

Guarini, Juvarra, Antonelli

A cura di Alda Rosati-Peys

In occasione del 23° Congresso Mondiale degli Architetti Torino ha organizzato ben cinque mostre sul tema "La città disegnata dagli architetti", in altrettante sedi. Iniziata il 3 giugno, e visitabile fino al 5 luglio, all'Archivio di Stato c'è *Committente e Architetto: direttive e libertà pro-*



Filippo Juvarra, *Progetto per un Mausoleo regio, sezione*, 1716 circa

gettuale. 1731: Filippo Juvarra *progetta i Regi Archivi di corte per il re Vittorio Amedeo II*. Fino al 12 luglio alla Biblioteca Reale Carlo Promis. *Insegnare l'architettura*. Fino al 13 luglio, a Palazzo Reale, *Comunicare la Maestà. Gli architetti e gli spazi del Principe*. Fino al 27 luglio al Miaao, nel complesso juvarriano di San Filippo Neri, ci sono *Il Gran Teatro Ceramico* e *BAU + MIAAO: Oro-pa barocca, Biella futurista, California funk*.

A Palazzo Bricherasio è iniziata il 27 giugno e proseguirà fino al 14 settembre *Guarini, Juvarra, Antonelli. Segni e simboli per Torino*.

La mostra vuole evidenziare l'importanza del disegno come strumento di comunicazione. Nelle sale di Palazzo Bricherasio sono esposti progetti, disegni, modelli, scritti, schizzi di alcune delle opere architettoniche che caratterizzano il tessuto urbano di Torino, una città in cui il rapporto tra forma e architettura è fortissimo fin da quando divenne capitale del ducato sabauda, e poi del regno d'Italia.

"Transmitting Architecture" è stato il tema del Congresso UIA 2008, e da

sempre il disegno è lo strumento attraverso il quale gli architetti comunicano i progetti. La mostra propone quindi studi, fasi, varianti, particolari, appunti tratti dagli archivi di istituzioni culturali piemontesi e dalle collezioni di musei europei e americani. I disegni appartengono a tre secoli - dal Seicento all'Ottocento - di grande fermento e creatività per la cultura architettonica europea, e a tre figure che con il loro lavoro hanno trasformato Torino e molti altri luoghi in Piemonte.

La mostra, come fanno notare i curatori Giuseppe Dardanella e Rosa Tamborrino, vuole "trasmettere il valore di ogni singolo disegno, la sua capacità di esprimere un'idea, una costruzione, una prefigurazione".

Il percorso espositivo inizia con una sala dedicata alla città annunciata dai piani di sviluppo seicenteschi e alle realizzazioni del secolo successivo: piante, vedute, facciate, con quella continuità che colpisce tutti i viaggiatori dell'epoca.

Poi viene presentata la casa-studio dei tre architetti protagonisti, con approfondimenti sulla loro formazione, gli strumenti e i metodi di lavoro, gli appunti. Vengono mostrate le trasformazioni del cantiere, le innovazioni nei metodi di lavoro e nella trasmissione del mestiere e dei saperi. Colpisce, ad esempio, la ricchezza delle istruzioni di Juvarra, famoso per la sua meticolosità e il suo controllo su ogni minimo dettaglio della costruzione e della decorazione; e dell'epoca di Antonelli sono esposti strumenti conservati nella fabbrica di San Gaudenzio. Riviste, saggi e documenti ricostruiscono il contesto in cui questi architetti lavorano e sviluppano i loro stili.

Il secondo piano del palazzo offre un percorso cronologico attraverso temi e tipi: il palazzo e la piazza reale; le cupole; l'architettura pubblica delle istituzioni e per la città; le ville e i giardini; la decorazione e l'ornato;

la memoria e gli altari.

I disegni di Guarini e Juvarra mostrano la ricerca di un "prototipo" di palazzo reale per un sovrano assoluto. Di cupole e volte Guarini scriveva che "sono la principale parte delle fabbriche ... le più difficili non tanto da inventar, e porre in disegno, ma anche da porre in opera ... ma io ora diviserò le spezie, proporrò diverse maniere e invenzioni di volte, e finalmente quando sarà luogo tratterò di porle in opra tanto di mattoni favellando, quanto di marmo". Le proiezioni di pianta nei disegni e nelle tavole del trattato di Guarini e le sezioni dei progetti di Antonelli per San Gaudenzio e per la Mole sono intervallate dalla ricerca sul tipo tradizionale del tempio nell'architettura occidentale, condotta da Juvarra e da Bonsignore con i modelli per Superga e la Gran Madre. Non manca una selezione di piante e sezioni di Vittonne per le chiese costruite nelle campagne piemontesi.

Per l'architettura pubblica si espongono materiali prodotti per le committenze dello Stato e delle istituzioni, a partire dai disegni seicenteschi di Baroncelli per l'Ospedale di San Giovanni Battista, i progetti di Juvarra per il Palazzo dei Regi Archivi e i disegni per il Teatro di Benedetto Alfieri (il cui modello per il Palazzo del Senato è collocato al centro della sala) per arrivare alle tavole di Antonelli per il Parlamento, il Teatro, l'Ospedale di Novara e l'Asilo di Bellinzago.

Il disegno di ornato e per la decorazione d'interni sono evocati da una selezione di fogli emblematici, come i prospetti di Juvarra per il Regio Gabinetto per gli Affari di Stato, che aprirono la strada alla stagione del rococò in Piemonte, o a inediti progetti per altari, pavimenti e organi dello stesso Juvarra e di Bernardo Vittone.

La mostra chiude con una sezione dedicata alla trama della città



Guarino Guarini, *Disegni d'architettura civile et ecclesiastica*, Torino 1686, tav. 6

ottocentesca: le case, le strade nei due aspetti della città nuova progettata e della città ereditata e ripensata quando, nella continuità di segno nel progetto urbano, si innestarono nuove ipotesi aggiornate sulle esperienze parigine e uno spiccato interesse per gli stili storici e nuove funzionalità dell'abitare.

Una sezione della mostra è poi dedicata ai progettisti minori che tra il Seicento e l'Ottocento hanno dato un'impronta fortissima a Torino e di cui si conservano testimonianze di archivio o edifici.

L'esposizione inoltre presenta i disegni di Guarini e Juvarra conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e i numerosi album di Filippo Juvarra di proprietà del Museo Civico (Palazzo Madama, Biblioteca Reale e Biblioteca Nazionale). Modelli lignei e ricostruzioni virtuali aiutano a comprendere le loro straordinarie soluzioni architettoniche.

Guarini, Juvarra, Antonelli Segni e simboli per Torino

Fino al 14 settembre Palazzo Bricherasio

Via Teofilo Rossi angolo Via Lagrange, Torino

Biglietti

Intero 7,50 euro

Ridotto 5,50 euro

(gruppi, convenzioni, studenti fino a 26 anni, militari, over 65)

Bambini da 6 a 14 anni 3,50 euro

Accesso disabili da V. Lagrange 20

Info

Tel. 011 5711811

Infoline 011 5711888

www.palazzobricherasio.it



Alessandro Antonelli, *Quarto progetto per la cupola di San Gaudenzio*, 1855

**Alberto Cavaglion,
La Resistenza spiegata a mia
figlia - II edizione**

L'Ankora del Mediterraneo, Napoli,
2008, 134 pagine, 10 euro



“Spiegare la Resistenza a una diciottenne oggi è una missione impossibile.” Con questa onestissima premessa, Alberto Cavaglion, storico dell'ebraismo e ricercatore presso l'Istituto Piemontese della Resistenza e della Società Contemporanea, introduce la nuova edizione ampliata di *La Resistenza spiegata a mia figlia*, presentata all'ultima Fiera del Libro.

La prima edizione, dell'aprile 2005, suscitò discussioni e polemiche infinite di cui lo stesso Cavaglion non seppe spiegare le ragioni (non essendo uno storico allineato e dunque, scomodo). Eppure, o forse proprio grazie a ciò, il libro ebbe una singolare fortuna e scalò le classifiche di vendita suscitando molto interesse soprattutto fra i giovani come Elisa, figlia di Alberto, classe 1989.

Senza retorica, con un linguaggio semplice, il libro racconta la nascita, gli sviluppi, le contraddizioni di quel breve ma decisivo periodo storico, senza banalizzare quegli eventi né piegandosi al loro uso strumentale e politico (*“la storia ha esigenze diverse dalla politica”*), ha ricordato Cavaglion in un'intervista). Alla propria figlia, insomma, non si può e non si deve mentire: il lascito del passato le va spiegato con tutta la chiarezza possibile, e così i limiti delle interpretazioni politiche ufficiali (per esempio quelle in auge al tempo di Togliatti, o del centro-sinistra) e interessate (quelle di una

destra rivendicativa che soffre di passate frustrazioni e di tante rimozioni e che non è pronta a considerare con la dovuta attenzione le proprie gravi responsabilità) non trovano spazio nelle pagine del libro, anti-eroico per eccellenza.

A partire dagli anni Sessanta e Settanta la memoria della Resistenza, dice Cavaglion, è stata imbalsamata: a forza di dire “la Resistenza non si tocca”, nessuno sa più cosa sia, è una frase che si esaurisce nel momento in cui viene retoricamente enunciata. La storiografia non ha fatto grandi balzi in avanti, così come nelle scuole si è commesso qualche errore; un po' di autocritica non avrebbe fatto male, aggiunge lo storico. “La memoria resistenziale” - scrive - “è stata immobilizzata da tali impalcature retoriche da rendere impossibile adesso il solo parlarne.”

Uno degli errori più clamorosi sarebbe stato quello di definire la Resistenza una “guerra di popolo” e

non “una guerra per bande”, opera di una minoranza anche frammentata, disordinata e anarchica, fatta da personaggi fuori dagli schemi, una minoranza lucida che rivelava delle virtù che si pensava fossero sopite dopo vent'anni di dittatura. Riscoprire questo carattere di minoranza - com'è stato il Risorgimento - costituirebbe proprio la forza della Resistenza. D'altro canto, anche il lessico dei partigiani faceva spesso riferimento al Risorgimento, basti pensare alle Brigate Garibaldi.

Altra parte “controversa” del libro è il voler attribuire a tutti i protagonisti uguale dignità storica (certo più importante delle richieste di risarcimenti economici o di equiparazione giuridiche) anche a coloro che militarono nella parte avversa. Il che non vuol dire dare all'avversario una ragione storica che non può avere; d'altro canto, annota Cavaglion, la storia non riconosce forse dignità a coloro che si adoperarono per la distruzione della civiltà azteca, alla Chiesa dell'Inquisizione, agli Unni? Rispetto alla prima edizione, Cavaglion dedica un capitolo all'opera di Primo Levi, i cui giudizi sulla Resistenza continuano ad essere ignorati dagli storici cosiddetti ufficiali, mentre di non minore importanza è una ricca appendice bibliografica che aiuta il lettore ad orientarsi nel mare delle pubblicazioni dedicate all'argomento.

n.i.

**Andrea Scaringella
Il progetto La Venaria Reale**

Cronache, protagonisti e retroscena di una storia irripetibile

Ananke 2007, 120 pagine, 12 euro

“Ti prende una felicità furente, a vedere cosa hanno fatto, insieme. Un misto di fierezza e rabbia. Fierezza perché mai si era visto negli ultimi decenni, in Italia, uno sforzo corale di queste dimensioni in cui sono stati messi soldi e intelligenza, cultura e saggezza, abilità artigianale e agilità burocratica. Rabbia perché il risultato di questa collaborazione è così stupefacente che ti domandi cosa sarebbe, questo nostro Paese, se la stessa generosità istituzionale dimostrata a Venaria, senza gli insopportabili distinguo e gelosie, dispetti e odii tra partiti e coalizioni, venisse dispiegata sui mille fronti che irritano e angosciano gli italiani”.

Lo dice Gian Antonio Stella nella prefazione a questo agile libro che ripercorre le vicende che hanno portato al recupero di quello che è probabilmente il più grande e spettacolare complesso barocco del mondo, che attrae e incanta centinaia di migliaia di turisti da ogni dove.

Si parla della Venaria Reale, naturalmente. E si fa bene a farlo, perché pochi ricordano che solo una dozzina d'anni fa questa estensione quasi infinita di edifici, giardini, parchi, fontane, specchi d'acqua non aveva l'aspetto fiabesco di adesso, ma era un enorme ammasso di ruderi, sale spoglie e vandalizzate, erbacce, rifiuti. Tutto comincia nell'aprile 1996 quando, dopo la cena succes-

siva a una giornata di campagna elettorale, Piero Fassino prende letteralmente per un braccio Walter Veltroni e, assieme ad alcuni fedelissimi armati di torce, lo porta a vedere “il Castello”, per mostrargli in quali condizioni versa e per fargli capire le enormi potenzialità che potrebbe invece avere in termini storico-culturali, artistici, ambientali e turistici. Il candidato promette, e la sua non si rivela la classica promessa da campagna elettorale, ma l'inizio di un processo che negli anni vedrà aprire e portare a compimento il cantiere di restauro più grande d'Europa e

far rinascere un luogo senza pari. Ma se nel 1996 il complesso, pur se in condizioni pietose, esisteva ancora, questo succedeva grazie alla volontà indomita di Gino Vanzi, custode del Castello e animatore dell'Associazione che da anni si batteva per il suo recupero, organizzando eventi nelle pochissime parti ancora praticabili o nelle quali era stato fatto qualche restauro. Nel corso dei decenni, infatti, non solo le idee o i progetti di recupero erano stati saltuari e poco convinti: ma ci fu anche un periodo, attorno agli anni Sessanta, in cui qualcuno aveva addirittura avanzato la proposta di radere completamente al suolo il complesso e farvi sorgere dei condomini di lusso o delle case popolari. Come ricorda l'autore, sono proposte che non devono scandalizzarci troppo: erano tempi diversi, con diverse consapevolezze e diverse priorità, allora si credeva nell'infinito progresso industriale di Torino e cintura, e oltretutto quel gigante che era stato reggia e luogo di *delitie* e poi caserme, per giunta dismesse, non pareva recuperabile.

Invece è successo: “80.000 metri quadri di superficie e 35.000 di facciate per 230.000 metri cubi di edificio con 145.000 metri quadri di stucchi ed intonaci, 25.000 metri quadri di pavimentazioni interne, 1.000 metri quadri di affreschi, 11 chilometri di cornici decorative e 80 ettari di boscaglia selvaggia” sono tornati a vivere.

Questo libro, fatto di interviste e testimonianze dei protagonisti, racconta come ci si è arrivati.

l.c. ■



Gli appuntamenti del mese

a cura di Maria Vaccari



Al pregiato aglio di **Molino dei Tori** è dedicata la **27ª Sagra Mercato dell'Aglio** che si svolge nella cittadina in provincia di Alessandria dal 29 al 31 agosto (info 0131 854361).

Frutta

Dall'11 al 13 luglio **Sagra dei piccoli frutti, buon gusto e benessere a Martiniana Po**, in provincia di Cuneo (info 0175 265102, www.comune-martinianapoi.cn.it);

A **Isola di Sant'Antonio**, nell'Alessandrino, **Sagra del Melone** il 13 e il 20 luglio (info 0131 857121);

Alle pesche sono dedicate varie occasioni: dal 18 al 21 luglio a **Revello**, **6ª Sagra della pesca** (info 0175 257171, www.comune.revello.cn.it). La celeberrima **Fiera del Pesco di Canale d'Alba** celebra la sua 66ª edizione tra il 26 luglio e il 3 agosto (info 0173 979129, www.comune.canale.cn.it); **Sagra delle pesche** anche a **Magliano** il 27 luglio (info 0161 400123, www.comune.magliano.to.it).

Nocciole, miele, dolci, vino

Dal 4 al 6 luglio **Fiera del Miele a Montezemolo** (info 0174 781306, www.montezemolomiele.it). Il 23 e 24 agosto a **Casteldelfino**, **Sagra del Miele e delle erbe curative** (info 0175 95126, www.comune.casteldelfino.cn.it).

Dal 26 al 28 luglio **Golosità del Monviso** in scena a **Barge** (info 0175 346105, www.comune.barge.cn.it)

Cortemilia, capitale della nocciola, celebra il suo prodotto dal 16 al 31 agosto con la **Sagra della Nocciola** (info 011 9059001) e il 30 e 31 agosto con **Profumi di Nocciola** (info 0173 81027, www.comunecortemilia.it). Il 25 agosto **Fiera della Nocciola** anche a **Castagnole delle Lanze** (info 0141 875600, www.comune.castagnoledellelanze.at.it); il 26 **Fiera delle Nocciole** a **Canelli** (info 0141 820111, www.comune.canelli.at.it) Per finire, un po' di vino. Dal 18 al 21 luglio **Sagra del Roero Arneis** alla Frazione Sant'Anna di **Monteu Roero** (info 0173 90131), e dal 23 al 31 agosto, a **Farigliano**, **Salotto del Vino** (info 0173 76109, www.comune.farigliano.cn.it).



Gustovalsusa 2008

Fino al 31 agosto
Bassa Valle di Susa
e Val Cenischia

Ormai tradizionale questo appuntamento, che si svolge in due fasi - quella estiva dal 10 maggio al 31 agosto, la seconda in autunno dal 14 settembre al 10 novembre - e ogni fine settimana offre un viaggio fra i sapori e la storia di 15 paesi della Bassa Valle di Susa e Val Cenischia. Paste di meliga, miele, prosciutto cotto nel fieno, canestrelli sono solo alcune delle specialità che si possono gustare e acquistare.

Gli appuntamenti di luglio e agosto sono: **Avigliana**, dove da venerdì 4 a domenica 6 luglio si svolge la quinta edizione di **Gelato nel Borgo Medievale**; a **Condove** domenica 17 agosto c'è la **Sagra della Patata** e a **Rubiana** domenica 31 agosto con **Biscotti e lamponi d'alta quota**.

Info

Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia
Tel. 0122 642800
www.turismotorino.org



Fiere e sagre Formaggio

Dall'11 al 13 e il 19-20 luglio a **Usseglio**, in Piazza Milone, c'è la **Mostra mercato della toma e dei formaggi tipici delle Valli di Lanzo** (info 0123 83702);

Dal 21 al 24 luglio **Giaveno** propone la **Sagra della toma di montagna**



(info 011 9326450, www.giaveno.it)

A Ferragosto da non perdere il tradizionale appuntamento con la **Sagra della Raschera e del Bruss** a **Frabosa Soprana**, che il 15 e 16 del mese celebra uno dei più gloriosi e gustosi formaggi piemontesi (info 0174 244024, www.frabosa-soprana.com).

Dal 21 al 24 agosto a **Murazzano** la **Mostra mercato del formaggio Murazzano dop** propone assaggi e bancarelle per tutto il centro del paese (info 0173 791201, www.comune.murazzano.cn.it)

Il 31 agosto, a **Sauze d'Oulx**, **Sagra della Toma di montagna** (info 0122 850380, www.comune.sauzedoulx.to.it).

Il 31 agosto, a **Sauze d'Oulx**, **Sagra della Toma di montagna** (info 0122 850380, www.comune.sauzedoulx.to.it).

sagradelpeperone

Patate e ortaggi

Il 3 agosto a **Costigliole d'Asti** il primo appuntamento importante col peperone, con la **Mostra mercato del peperone quadrato d'Asti** (info 0141 962211/969281, www.costigliole.it).

L'appuntamento più celebre è sicuramente quello con la **Sagra del peperone di Carmagnola**, la cui 59ª edizione si svolgerà dal 27 agosto al 7 settembre (info 011 9724222, www.comune.carmagnola.to.it).

Le **patate** saranno invece protagoniste il 17 agosto alla borgata Mocchie di **Condove**, nell'ambito di GustoValsusa, e nell'alessandrina **Guazzora**, dove si continua fino al 19 (info 0131 857329).

Sagra del sedano ad Alluvioni Cambiò, in provincia di Alessandria, dal 22 al 24 e dal 29 al 31 agosto (info 0131 848121).

Il 21 agosto a **Buttigliera d'Asti** c'è la **Fiera dell'aglio, del tacchino e della gallina bionda di Crivelle** (info 011 9921237, www.buttigliera-asti.it)

Il 21 agosto a **Buttigliera d'Asti** c'è la **Fiera dell'aglio, del tacchino e della gallina bionda di Crivelle** (info 011 9921237, www.buttigliera-asti.it)

Il 21 agosto a **Buttigliera d'Asti** c'è la **Fiera dell'aglio, del tacchino e della gallina bionda di Crivelle** (info 011 9921237, www.buttigliera-asti.it)

Alpi da scoprire Arte, paesaggio, architettura per progettare il futuro

7 luglio - 26 ottobre

Museo Diocesano di Susa,
Forte di Exilles, Palazzo delle
Feste di Bardonecchia

L'iniziativa, il cui coordinamento culturale è affidato al Museo Diocesano di Susa, è un innovativo itinerario espositivo che vuole diffondere la conoscenza e la riscoperta delle Alpi quale patrimonio dell'uomo e base su cui impostare delle riflessioni per trovare dei modelli di sviluppo compatibili con i futuri scenari climatici, ambientali e sociali, e con la loro salvaguardia come patrimonio dell'umanità.

Il percorso espositivo trae spunto da tre anniversari importanti: il 650° del Trittico del Rocciamelone e della prima scalata alpina documentata, il 300° della conquista del Forte di Exilles e dell'alta Valle di Susa da parte dei Savoia e il centenario della fondazione dello Ski Club di Bardonecchia.

Il titolo "Alpi da scoprire" è la chiave interpretativa comune a tutte le sedi della mostra, e il concetto di fondo è quello di limite/confine con cui l'uomo si è continuamente confrontato nello spazio alpino in modo diverso e con diverse estensioni: la conquista delle vette, la delimitazione degli spazi, la trasformazione fisica del territorio. Il clima sarà il filo conduttore della mostra e costituirà l'esempio più immediato e tangibile del variare dell'ambiente alpino e dei suoi confini.

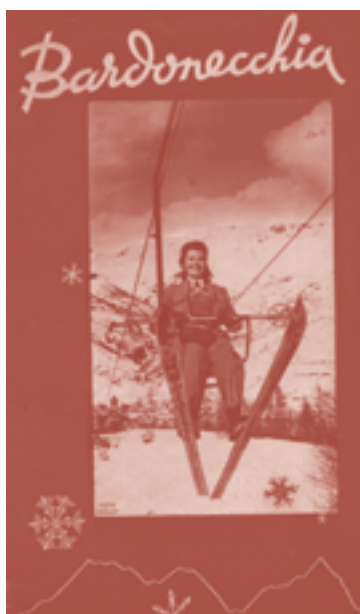
Ciascuna delle sedi espositive si concentra su aspetti specifici. A Susa il punto focale è l'arte, in particolare la grande circolazione di modelli artistici nel basso Medioevo, e i collegamenti con la storia politico-religiosa e sociale dell'epoca, fino all'utilizzo contemporaneo delle Alpi come palestra per la formazione della coscienza civile e spirituale dei giovani. Il collegamento è il 650° anniversario del Trittico del Rocciamelone, straordinaria opera di oreficeria fiamminga. Si approfondi-



diranno inoltre le radici bibliche della spiritualità legata alle vette, l'ambito della religiosità del basso Medioevo e gli aspetti storico-artistici legati alle Alpi. Lo spazio del sacro, infatti, colloca da sempre le vette, in quanto dimore inviolabili della divinità, al di fuori dell'ambito umano. La letteratura biblica le rende luoghi della rivelazione di Dio, le porte del cielo. In epoche più recenti, con lo sviluppo dei pellegrinaggi locali, le vette vengono "addomesticate" fino a farle diventare, nei secoli XIX e XX, la palestra per forgiare la coscienza dei giovani. Il Rocciamelone, il Trittico e la figura di Bonifacio Rotario d'Asti rimandano ad un

confine culturale e religioso da affrontare e superare. Ma il concetto di Scoperta coincide anche con la conoscenza del paesaggio, di cui si occupa la sezione di Exilles che prende le mosse dal 300° anniversario della conquista del Forte ed è rivolta prevalentemente all'evoluzione e rappresentazione del paesaggio, al suo uso, ai mutamenti del clima e al domani che attende il sistema alpino. Il Forte di Exilles, la cartografia, le rappresentazioni dei viaggiatori, i toponimi alpini, richiamano l'idea di un confine che delimita e interpreta gli spazi e le attività degli uomini, usando il diverso metro della politica del governo centrale, di quello locale, dei residenti e dei forestieri. Per il percorso espositivo sono state selezionate carte topografiche realizzate tra il XVII e il XIX secolo in base all'osservazione diretta e di dettaglio dello spazio raffigurato, che hanno il vantaggio di essere spesso poco conosciute dal grande pubblico e di forte impatto visivo. L'elemento

di comunicazione e studio più significativo dell'esposizione sarà un plastico metavisuale della Valle di Susa: si tratta di una innovativa tecnologia di videoproiezione di immagini e filmati che utilizzerà come modalità narrativa il confronto tra la cartografia storica e la situazione attuale della valle. La linea del tempo avanzerà in assolvenze progressive dal passato remoto fino ai nostri giorni e rievocherà la battaglia che condusse alla presa del Forte di Exilles, per riflettere successivamente la scoperta estetica e scientifica della montagna nel XVIII e XIX secolo, fino a quella sportiva e turistica del Novecento. Con una scansione visiva altamente spettacolare sarà ricostruita la Valle attraverso un ideale percorso cronologico che avanzerà dal passato remoto verso il futuro prossimo.



La sede di Bardonecchia, invece, offrirà uno spunto di riflessione, a partire dall'uso sportivo dell'ambiente alpino, sulla trasformazione architettonica e urbanistica che dal secolo scorso ha inciso profondamente sull'insediamento e sulla percezione esterna delle Alpi. Sarà affrontato il tema della modernità come soglia del mutamento della montagna:

partendo dalla storia dello Ski Club di Bardonecchia la narrazione si sposterà verso la scoperta, l'invenzione e la conquista di nuove dimensioni dello spazio alpino, il rapporto tra città e montagna, la trasformazione fisica del territorio alpino e l'ecosostenibilità dei progetti di sviluppo futuro. I prodotti multimediali qui ospitati prenderanno le mosse dai molti materiali filmici e video disponibili, arricchiti da altri materiali espositivi tradizionali come foto, cartoline, manifesti. Il fulcro della sezione espositiva sarà una multivisione immersiva, allestita nella sala principale del Palazzo delle Feste, che racconterà, in un viaggio virtuale spazio-temporale e con

una narrazione visiva densa, i luoghi e i personaggi e gli avvenimenti della storia e dell'evoluzione di Bardonecchia.

L'ultima sezione della mostra sarà curata dalla Società Meteorologica Italiana. Saranno descritte le caratteristiche e l'evoluzione del clima in alta Valle di Susa nel corso dell'ultimo secolo, il periodo in cui si è sviluppato intensamente il turismo invernale legato alla neve.

Orari

Martedì-domenica ore 10-19

Info e prenotazioni

Centro Culturale Diocesano, Susa
Tel. e fax 0122 622640

www.centroculturalediocesano.it

LetterAltura

Fino al 20 luglio

Lago Maggiore e VCO



Seconda edizione del festival della letteratura di montagna, viaggio e avventura. Oltre 75 eventi, tra incontri con gli autori, spettacoli, laboratori creativi, e più di 130 ospiti nazionali ed internazionali per riportare l'attenzione sulla montagna e la sua importanza.

Quest'anno il festival ha voluto rendere omaggio a Mario Rigoni Stern con *Le stagioni di Mario Rigoni Stern: lezioni d'autore per un grande maestro*. Un momento di approfondimento e di riflessione sulla produzione letteraria dello scrittore di Asiago recentemente scomparso. Incontri e discussioni seguono percorsi tematici, e precisamente *Acqua, Lupo, (R)esistenza e Sport*.

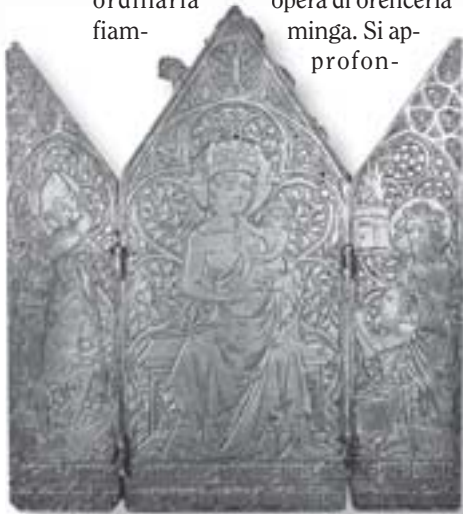
Spazio ai Bimbi!, diventerà i più piccoli con letture e incontri con l'autore specifici, e iniziative pensate per loro.



La rassegna è partita da Verbania dal 25 al 29 giugno, per poi spostarsi a Domodossola il 5 e 6 luglio, in Valle Strona il 12 e 13 luglio e si concluderà nelle Valli Antigorio e Formazza il 19 e 20 luglio.

Info

www.letteraltura.it





Rotte Mediterranee

1-2-3 agosto

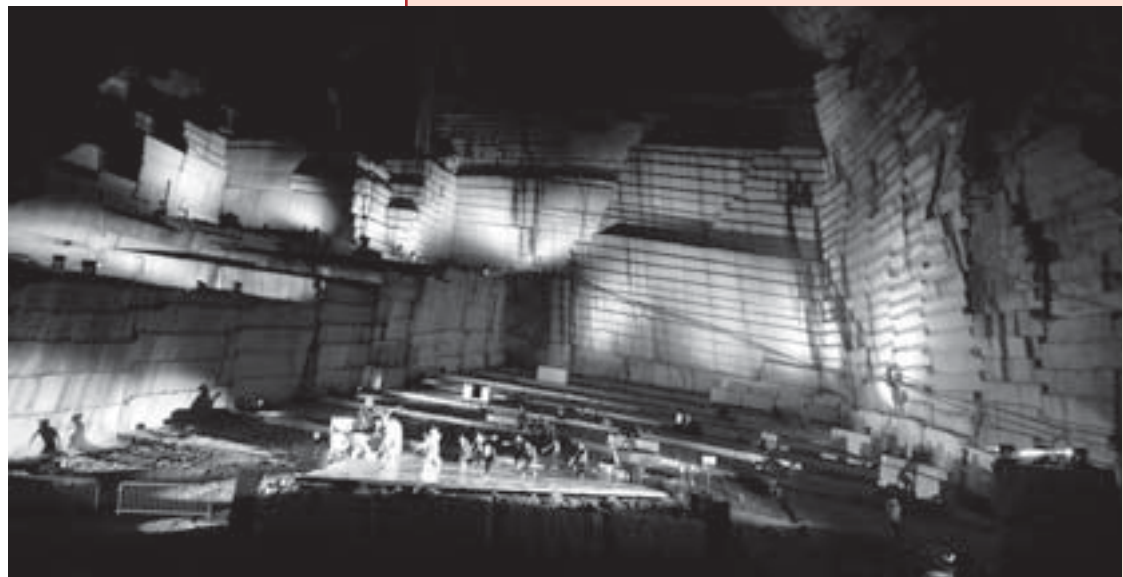
Forte di Gavi

Tre serate di musica e cultura per uno degli appuntamenti della rassegna voluta dalla Regione Piemonte per promuovere l'incontro tra le diverse anime dei popoli che si affacciano sul bacino del Mediterraneo con una rassegna di spettacoli nei forti di Gavi, Exilles, Fenestrelle e Vinadio.

Il Piemonte, regione transfrontaliera, è da sempre zona di passaggio e immigrazione. Con "Rotte Mediterranee" le fortezze diventano luoghi di ritrovo culturale all'insegna dell'apertura e dell'integrazione. Il Forte di Gavi, in particolare, posto a guardia di un territorio di confine tra le coste mediterranee e la pianura padana, crocevia tra aree geografiche e storiche differenti, diventa simbolo dell'incontro di culture e di migrazioni attuali e passate. Gli spettacoli valorizzano appunto questo ruolo di ponte fra culture diverse, e la musica, in particolare, fornisce un'occasione di approfondimento della conoscenza reciproca. Ogni serata sarà introdotta da letture, a cura dello scrittore Gianni Repetto, sui temi del viaggio, dell'emigrazione e dell'immigrazione in linea con lo spirito dell'iniziativa. Il viaggio attraverserà anche i sapori dell'enogastronomia di questa terra di confine con la degustazione di piatti tipici prima di ogni performance.

Sviluppato in tre sere consecutive, il programma inizia il 1° agosto alle 21:30 con "Da questa parte del mare", concerto del Gianmaria Testa Trio che prende il titolo dall'ultimo lavoro del cantautore, uno degli artisti italiani più noti e stimati anche all'estero. Storie di migrazioni e di nostalgie, vincitore della Targa Tenco per il miglior album 2007. Accanto a Gianmaria Testa ci saranno il contrabbasso di Nicola Negrini e i fiati di Piero Ponzio.

Sabato 2 agosto è la volta dell'Orchestra di Piazza Vittorio, quotato ensemble multietnico diretto da Mario Tronco della Piccola Orchestra Avion Travel. Tanti musicisti diversi per origini, strumenti, esperienze in un'Orchestra che suona e reinventa la musica del mondo con una nuova energia che non manca mai di contagiare il pubblico.



Domenica 3 agosto, infine, Massimo Carlotto e piccola orchestra nel reading-concerto "Cristiani di Allah" liberamente ispirato al romanzo omonimo dello stesso Carlotto. Vicende avventurose che si intrecciano nel 1542 nel Mediterraneo, da sempre luogo di pirati e corsari e palcoscenico della storia dei popoli che vi si affacciano.

L'ingresso alle serate è libero e gratuito.

Info
www.hiroshimamonamour.org



Tones on the Stones

Dal 10 al 26 luglio nelle cave del VCO

"Tones on the Stones" è una rassegna internazionale di musica, danza e teatro che si svolge nelle cave e miniere del Verbano-Cusio-Ossola. Un progetto artistico originale che nel 2007, alla sua prima edizione, ha vinto tutte le perplessità e i timori sulla non idoneità dei luoghi e sulle difficoltà logistiche dimostrando che le pareti di pietra a picco, i volumi e le bizzarre geometrie create dall'estrazione del minerale aggiungono ulteriore suggestione agli spettacoli, oltre naturalmente a contribuire alla riqualificazione ambientale delle cave dismesse e a far conoscere e apprezzare un aspetto meno noto delle bellezze paesaggistiche del territorio del Lago Maggiore.

I luoghi coinvolti sono la cava del Casino Visconti di Ornavasso, la cava Moro Serizzo di Crodo e la cava Tosco Marmi di Crevoladossola. Ci sarà una stretta correlazione fra i materiali prodotti nella cava e gli eventi artistici, e a ciascun evento sarà abbinato un materiale.

Si comincia giovedì 10 alle 21:30 a Villa Maioni di Verbania con i leggendari Momix di Moses Pendleton, una delle più celebri compagnie di danza contemporanea. Lo spettacolo è *The Best of Momix* e si replica sabato 12. I biglietti costano 35 euro per il primo settore, 20 euro per il secondo settore.

Venerdì 11, sabato 12, domenica 13, sabato 19 e domenica 20, nella recentemente recuperata Cava del Casino Visconti, *Lectura Dantis*

accompagnata da musiche. Si percorre una galleria di 200 metri per arrivare ad un grande salone in marmo rosa (usato per il Duomo di Milano). Gli spettacoli si susseguono per accogliere via via i gruppi di spettatori (non oltre 25 per replica). Prenotazione obbligatoria. Costo 15 euro.

Alla cava Moro Serizzo di Crodo, giovedì 17 alle 21:30 sarà in scena *Le Mystere dex Voix Bulgares*, evento unico in Italia. Uno straordinario coro femminile di 24 elementi che diffonde una tradizione musicale composita e che ha come punto di riferimento i canti polivocali bulgari coi loro ritmi "zoppi" (cioè dispari) e le armonie vocali complesse (sei differenti linee di canto). Ormai uno dei pilastri della world music, il coro ha collaborato con molti artisti di livello internazionale. Ingresso 15 euro.

Alla cava Tosco Marmi di Crevoladossola, sabato 26 è la volta dell'*Orchestra Bruno Maderna* diretta da Marco Boni con un concerto operistico e sinfonico dedicato a Giacomo Puccini. Il costo è di 15 euro.

Info
Tel. 349 3548887
www.tonesonthestones.it
www.vocedellarte.it

Vanchiglia by Night

Fino al 6 luglio

Rassegna di spettacoli per il quartiere Vanchiglia a cura del Teatro della Caduta, realizzata con il contributo della Circostruzione VII del Comune di Torino e della Regione Piemonte. Gli appuntamenti, ad accesso gratuito, si terranno nella "zona delle cancellate", l'area pedonale di via Cesare Balbo all'angolo con via Buniva. In caso di pioggia gli spettacoli si svolgono nei locali del Teatro della Caduta, attigui all'area interessata.

Ogni serata, il cui inizio è previsto per le 20.30 per terminare alle 23, prevede il coinvolgimento di alcune realtà attive sul territorio di Vanchiglia attraverso uno show di apertura fatto di brevi interventi, dimostrazioni, saggi e performance a cura delle associazioni di quartiere. Alle 21 parte invece lo spettacolo di punta, con un programma in cui figurano esperienze artistiche di importanza nazionale e artisti di strada.

Info

tel. 340 4658109/349 5083653

www.teatrodellacaduta.org



Carton Rapid Race

5-6 luglio

Cesana

Torna puntuale, come tutti i primi fine-settimana di luglio, questa manifestazione che è arrivata alla diciottesima edizione e che ogni anno rappresenta l'evento più popolare dell'alta Valle di Susa, oltre che quello che coinvolge il maggior numero di persone: oltre cento gli addetti all'organizzazione per gestire più di 400 imbarcazioni e, ovviamente, recuperare il cartone di cui sono fatte dalle acque della Dora, e più di ventimila gli spettatori che invadono Cesana per assistere a questa competizione allegra e folle in cui il divertimento conta molto di più dell'arrivare primi. La corsa ha luogo la domenica ed è preceduta, il sabato sera, dalla Cartonfest.

Info

www.cartonrapidrace.it

Rassegna Alpignanese

12-20 luglio

Alpignano

Da Alessandro Cruto, inventore della lampadina a filamento di carbonio, a Felice Govean, fondatore della Gazzetta del Popolo. Da Alberto ed Enrico Tallone, maestri stampatori di fama mondiale a Remo Delmo Belli, inventore delle pelli sintetiche per tamburi e strumenti a percussione. Da Nestore Delù, formulatore della magnesia al pittore Guido Tallone. Anche Alpignano può annoverare, tra i suoi figli illustri, personaggi che, attraverso le loro creazioni, hanno fatto conoscere nel mondo la piccola località valsusina.

Per ricordarli o farli conoscere al grande pubblico, l'amministrazione comunale organizza dal 12 al 20 luglio la "Rassegna Alpignanese", un evento che viene riproposto dopo cinquant'anni e che prevede mostre ed esposizione di esemplari unici provenienti da collezioni private e pubbliche come fotografie d'epoca, quadri di illustri pittori, manufatti e reperti storici.

Le mostre saranno visitabili tutti i giorni dalle ore 9:30 alle 12 e dalle 15 alle 18 in queste sedi: Opificio Cruto (via Matteotti 2), Castello Provana (via Parrocchia 1), sala musicale

ex scuola Riberi (via Matteotti 1), locale via Matteotti 1, antico Municipio (via Matteotti 20), chiesa San Sebastiano.

Info

Tel. 011 9666611

www.comune.alpignano.to.it

ZOOart

3-6, 10-13,

17-22 luglio

Cuneo

Al suo settimo anno di attività, la rassegna ZOOart è ormai un consolidato appuntamento nel panorama espositivo italiano. Anche quest'anno sarà ripetuta l'esperienza del progetto *ManifestaZOO-ne*, concorso per manifesti urbani d'arte, realizzati sul tema "telecomando" ed affissi in 16 grandi spazi pubblicitari del Comune. Si intende creare un percorso artistico per le vie della città, che animi la realtà urbana e sensibilizzi il contesto sociale con diverse forme artistiche.

La rassegna si svolge, come di consueto, negli spazi dell'antico Giardino Fresia, nel centro storico di Cuneo. Per questa edizione sono stati scelti progetti particolarmente attenti alla realtà della natura e dello spazio in cui l'uomo vive. Sarà proposta, ogni venerdì sera alle 21:30, una visita guidata per avvicinare i visitatori all'arte contemporanea e sarà anche allestita una zona di dialogo ed incontro con tutti i visitatori.

ZOOart si svilupperà in tre settimane e altrettanti cicli, ciascuno dei quali proporrà un diverso gruppo di artisti con proposte realizzate in dialogo con il giardino. Le esposizioni iniziano il giovedì sera alle 21 con le inaugurazioni arricchite da performance e musica, e si svilupperanno per quattro serate dalle 21 alle 24. In occasione del Tour de France, che transiterà a Cuneo, dal 20 al 22 luglio la rassegna ospiterà numerosi artisti francesi.

Ingresso gratuito.

Info

www.zooart.it



Nuove generazioni.

Roberto Cuoghi, Šuillakku

Fino al 27 luglio

Castello di Rivoli

Con "Nuove generazioni" il Museo presenta i giovani talenti emergenti sulla scena internazionale. Il ciclo, a cura di Marcella Beccaria, è iniziato nel 2000 e ha proposto varie rassegne. Questo appuntamento è dedicato a Roberto Cuoghi. Nato a Modena nel 1973, Cuoghi ha saputo creare un proprio linguaggio lavorando con le tecniche più diverse. La mostra al Castello è incentrata su Pazuzu, un demone assiro, la cui iconografia, attraverso diverse forme e mutazioni, appartiene anche al nostro presente e che l'antica popolazione evocava quando era afflitta da cattivi sentimenti.

Cuoghi ha realizzato una statua del demone alta sei metri posizionata sullo scalone juvarriano. L'opera è la copia di un piccolo esemplare oggi esposto al Louvre. La mostra prosegue al terzo piano con un'installazione sonora ispirata alle lamentazioni che gli Assiri rivolgevano ai propri dei per invocarne la protezione. Il titolo Šuillakku (pronuncia sciuilaku), scelto dall'artista per la mostra, riguarda la posizione di preghiera corale con una mano alzata, anticamente usata per le invocazioni, e stabilisce un'ipotetica relazione con la posizione della statua di Pazuzu.

Castello di Rivoli

Piazza Mafalda di Savoia, Rivoli

Orario

Martedì - Giovedì ore 10-17

Venerdì - Domenica ore 10-21

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 6,50 euro, ridotto 4,50

Info

Tel. 011 9565220

www.castellodirivoli.org



Araki Gold

Fino al 27 luglio

Ciriè, Villa Remmert

Nobuyoshi Araki, uno dei più controversi e più rappresentativi artisti della contemporaneità, è l'autore scelto quest'anno dall'Istituto Nazionale per la Grafica quale testimone del linguaggio fotografico contemporaneo: l'artista infatti ha utilizzato la fotografia nei suoi diversi generi e nelle sue varie accezioni e possibilità iconiche, spingendole spesso fino ai limiti estremi di visioni parossistiche e iperreali, esteticamente sofisticate e sublimi.

In mostra una scelta di opere uniche, seminali, capaci di tracciare per episodi fondamentali la storia ormai quarantennale di questo grande maestro dell'obiettivo che si è reso disponibile a collaborare al progetto, oltre che con il prestito di una serie di fotografie scelte nell'ambito di tutta la sua produzione anche con la presentazione di alcuni lavori inediti specificamente dedicati alla mostra.

Fra i lavori esposti l'album *Tokyo Diary 2003-2007*; le cinque serie, composte da 20/25 fotografie ognuna e realizzate negli anni Ottanta e Novanta, appartenenti al gruppo *Some Stories*; una selezione di circa 300 *Street Photographs* prodotte da Araki a Ginza negli anni Sessanta e Settanta.

A questo già cospicuo e unico corpo di opere si affiancano ricche selezioni di famose e in molti casi inedite fotografie tra le quali i nudi *bondage*, che di lui hanno fatto parlare come di un fotografo scandaloso al limite del pornografico; ritratti di personaggi del mondo dell'arte e dello spettacolo e 50 fotografie a colori dalla serie *Flowers*. Completano l'esposizione le immancabili e innumerevoli polaroid, tra le quali anche l'ultima serie realizzata a Roma durante la performance presentata al pubblico all'inaugurazione della mostra.

Villa Remmert

Via Rosmini, 1 Ciriè

Orari

Venerdì, sabato e domenica
ore 15-20

Info

Tel. 011 9222396

Ingresso gratuito



Librafestival

Fino al 3 agosto

Sordevolo

La "rassegna del contemporaneo musicale" ha fatto della trasversalità la sua principale caratteristica, alternando mostri sacri come Paolo Conte e sorprese come Magoni&Spinetti e Giovanni Allevi, attraversando i territori del rock, del jazz e del pop e attirando trentamila partecipanti.

L'edizione 2008 torna a proporre concerti gratuiti o a prezzi accessibili e con un cartellone ricco di grandi artisti, nuove proposte e con l'attiguo "Libra Village" per soddisfare il tempo libero dai concerti con disco-bar e attività accessorie aperte tutti i giorni.

Dopo l'apertura, il 20 giugno, coi Modena City Ramblers, la rassegna ospita ogni genere di espressione musicale: da Tricarico a Raiz,

dai Baustelle, ai Marlene Kuntz, dal grande jazz di Bollani & Rava al classicismo contemporaneo di Ludovico Einaudi; dalla rivisitazione ironica del cabaret milanese dei brasiliani Selton a Elio e le Storie Tese; dagli Extrema ai Fratelli di Soledad; dalla patchanka francese dei Babylon Circus a quella di Roy Paci & Aretuska; dagli "internazionali" Linea 77 fino alla dissacrante ironia di Maurizio Crozza. I concerti iniziano alle 21:30

Info

www.librafestival.it



Itinerari letterari

Pavese, Lajolo, Fenoglio

Fino al 9 settembre

Langhe e Monferrato

In occasione del centenario pavese (1908-2008) proprio a Cesare Pavese sono dedicate le manifestazioni della terza edizione degli Itinerari Letterari fra Langhe e Monferrato. Il programma, che durerà fino al 9 settembre, anniversario della nascita dell'autore de *La luna e i falò*, si svolge nei luoghi tra Langhe e Monferrato descritti dagli scrittori: tra Santo Stefano Belbo, dove è nato Pavese, Vinchio d'Asti, paese di Davide Lajolo, S. Bovo di Castino e S. Benedetto Belbo, località dell'Alta Langa raccontate da Beppe Fenoglio.

Sulle orme degli scrittori, i visitatori in compagnia di un narratore faranno un viaggio nell'immaginario letterario e nel mondo contadino per riscoprire i luoghi, le atmosfere, i sapori e i profumi delle loro terre.

Info

www.paveselajolofenoglio.it



Notturmi nelle Rocche

Fino a settembre 2008

Ecomuseo Rocche Roero

L'Ecomuseo delle Rocche del Roero, unitamente alle Associazioni di tutela e di promozione dei Comuni delle Rocche presenta un calendario di camminate notturne rivolte al territorio e ai turisti, alla scoperta dei Sentieri e delle suggestioni che la natura in notturna sa creare. Il calendario riunisce le camminate organizzate negli anni passati nei territori dei vari Comuni, grazie alla collaborazione tra le numerose realtà che lavorano alla valorizzazione del prezioso ecosistema delle Rocche del Roero e che ha permesso di ampliare e presentare l'offerta escursionistica in modo coordinato.



Si prosegue fino a settembre con appuntamenti diversi: passeggiate naturalistiche in compagnia dei racconti curiosi degli archivi storici, animazioni teatrali al chiaro di luna, osservazione guidata delle stelle, pensieri filosofici guidati sotto la volta celeste, degustazioni di miele e tisane della buonanotte.

Le escursioni sono facili e tranquille, adatte a tutte le fasce d'età e anche a chi non ha particolare predisposizione al trekking: basta essere forniti di abbigliamento e scarpe sportive, torcia e bastone. In caso di maltempo le passeggiate saranno annullate.

Tempo permettendo, quindi, gli appuntamenti sono tutti i venerdì sera a Canale (fino al 18 luglio); tutti i martedì sera a Montà (fino al 22 luglio); a Monteu Roero il 29 luglio e il 2 settembre; sabato 12 luglio a Cisterna d'Asti; sabato 20 settembre chiusura della stagione a Pocapaglia.

Le partenze saranno ripetivamente: a Pocapaglia dall'Area Asfodelo, a Canale da Piazza Europa, a Montà da Piazza Vittorio Veneto, a Cisterna dal castello, a Monteu Roero da Piazza Roma.

Info

Ecomuseo Rocche del Roero

Piazza Vittorio Veneto 27, Montà

Tel. 0173 976181

www.ecomuseodellerocche.it





Time after Time: Nespolocinema

Fino al 14 settembre
Museo Nazionale del Cinema

Una personale che mette in scena, in maniera inconsueta, il rapporto di Ugo Nespolo con la Settima Arte, attraverso una mostra di inediti alla Mole Antonelliana e una rassegna di film al Cinema Massimo.

Curata dallo stesso artista, la mostra è allestita nell'Aula del Tempio e sulla cancellata esterna della Mole Antonelliana. In tutto, 125 opere di grande formato che ripercorrono la sua carriera, dai primi lavori in Super8 del 1967 sino ai giorni nostri: un centinaio di fotogrammi dei suoi film ingranditi e trattati sino a farli diventare veri e propri quadri, una selezione dei famosi acrilici aventi per oggetto il cinema, dieci manifesti storici di mostre e rassegne ristampati su stoffa. Completano il percorso della mostra alcune videoinstallazioni che ripropongono (in loop o a richiesta del visitatore) tutta l'opera cinematografica dell'artista e la proiezione sulla cupola della Mole di alcune immagini della mostra.

Se il principio del riciclo di materiali preesistenti, opportunamente rielaborati e parzialmente decontestualizzati, appartiene alle coordinate dell'arte di Ugo Nespolo, tra gli esiti meno scontati di questa mostra va sottolineato un effetto documentaristico forse inaspettato. Dall'album

fotografico di famiglia, riaffiorano infatti figure mitiche e protagonisti indimenticati del paesaggio artistico del secolo scorso: Lucio Fontana, Enrico Baj, Renato Volpini, Alighiero Boetti, Allen Ginsberg, Michelangelo Pistoletto, Renato Volpini, Gianni Piacentini. Per non parlare degli artisti evocati o direttamente citati: Mario Merz, Man Ray, Duchamp, Satie, Picabia, Warhol, Jarry e molti altri, coinvolti in un esercizio di ideale mappatura dei debiti e riferimenti dell'Artista ai linguaggi e alle figure dell'avanguardia storiche del Novecento. Consegnati una volta per tutte alla fissità intemporale dell'immagine stampata, i volti noti e meno noti, le figure di un immaginario amato e condiviso, gli oggetti d'affezione ripresi o rifatti, si cristallizzano così in una sorta di ideale campionario, quasi un museo virtuale della Cultura del Novecento, che è la traccia più autentica e vitale - perché vissuta in prima persona - di quella straordinaria stagione artistica che ancora oggi non smette di esercitare il proprio fascino e la propria influenza.

Museo Nazionale del Cinema
Mole Antonelliana
Via Montebello, 20 - Torino

Orario

Martedì-domenica ore 9-20
Sabato ore 9-23

Lunedì chiuso

Biglietti

Museo + ascensore: intero 8 euro, ridotto 6,50, giovani 4,50

Solo Museo: intero 6,50 euro, ridotto 5 euro, giovani 2 euro

Solo ascensore: Intero 4,50 euro, ridotto 3,20

Il Museo Nazionale del Cinema aderisce al Sistema Musei Torinesi.

Info
Tel. 011 8138511

www.museocinema.it

Sentiero diVino 2008

Fino a settembre 2008

Varie province

Sentiero diVino è un percorso itinerante di Teatro dell'Enogastronomia particolarmente apprezzato da tutti coloro che amano il vino, la storia e le tradizioni e soprattutto le storie di vino, appunto. Un'occasione unica per visitare territori e località fuori dalle classiche rotte del turismo.

La rassegna fa tappa nelle province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara e Torino e in questa edizione intende coinvolgere, oltre alle località del vino, anche chi, in questi luoghi, ha creato la fortuna propria e del territorio stesso, vale a dire le Famiglie Storiche del Vino, generazioni di imprenditori che rappresentano un quadro di assoluta eccellenza: circa 230 soggetti che da più di cento an-

giovani e anche coloro che abitualmente non frequentano i teatri.

Ogni tappa ricostruisce un momento della vita delle famiglie che ospitano la Rassegna, sia esso una visita dell'azienda, una degustazione o una merenda sinoira, e termina con la "Lettura di mezzanotte", un piccolo reading che narra la storia e gli aneddoti del vino dei singoli territori e delle Aziende storiche che ne fanno parte.

Le tappe di agosto sono: Castiglione Tinella il 1°, Lessona il 9, Costigliole d'Asti il 10, Dogliani il 23, Nizza Monferrato il 28. Si prosegue a settembre: il 7 con Valperga, il 12 Gattinara, il 14 Chieri e, domenica 21, Santo Stefano Belbo.

Info

www.sentierodivino.it

Le porte del Mediterraneo

Fino al 30 settembre
Rivoli

Nucleo centrale dell'iniziativa è una grande mostra d'arte, allestita in due spazi espositivi a Rivoli, che comprende una sezione storica alla Casa del Conte Verde volta a ricostruire le relazioni fra il Piemonte e il Mediterraneo e la passione per il Mediterraneo come crocevia di culture e cultura di civiltà; e una sezione contemporanea a Palazzo Piozzo caratterizzata dalla presenza di diciannove artisti visivi e multimediali che hanno fatto del Medi-



terraneo il loro tema e hanno prodotto i loro interventi appositamente per l'occasione. Gli artisti inoltre partecipano a seminari, workshop e colloqui aperti al pubblico e agli studenti.

Completano il programma tre conferenze dedicate in particolare al dialogo fra le tre grandi tradizioni monoteiste "mediterranee" - ebraismo, cristianesimo e Islam - e concerti con gruppi e voci che si sono dedicati a rappresentare il Mediterraneo mettendo in pratica l'idea di scambio e di collaborazione culturale.

Sedi della mostra

Palazzo Piozzo

Via Fiorito 6, Rivoli

Casa del Conte Verde

Via Fratelli Piol 8, Rivoli

Biglietti

4 euro (biglietto unico per entrambe le mostre)

Info

www.regione.piemonte.it

YOUPrison

Riflessioni sulla limitazione di spazio e libertà

Fino al 12 ottobre

Fondazione Sandretto

Re Rebaudengo

L'architettura oggi gode di grande visibilità mediatica grazie alla proliferazione di edifici spettacolari, ma l'idea della prigione non riceve altrettanta attenzione. Si tratta tuttavia di un tema architettonico tra i più difficili e coinvolgenti, in cui l'organizzazione dello spazio dà corpo al principio giuridico e politico della punizione del crimine. Undici studi di architettura internazionali sono stati invitati a progettare lo spazio abitativo del carcere, una cella dotata di tutti gli elementi essenziali per la vita dei detenuti. I progetti saranno realizzati in scala reale, offrendo ai visitatori la possibilità di provare fisicamente l'esperienza di uno spazio di isolamento e reclusione.

Il tema si presta a una riflessione su questioni quali la limitazione di libertà, il rispetto dei diritti umani, gli strumenti di sorveglianza e controllo, l'evoluzione urbanistica e le sue influenze sulle forme dell'abitare. L'ampia provenienza geografica dei partecipanti, dagli Stati Uniti alla Cina, dall'Iran al Libano, dall'India all'Italia, offre uno sguardo su contesti le cui priorità, in termini politici e sociali, possono essere molto differenti.

Ai progetti architettonici è affiancata una rassegna di video d'artista sul tema delle carceri e sono proposti laboratori didattici per studenti delle materne, elementari, medie e superiori.

Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo

Via Modane 16, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 12-20

Giovedì ore 12-23

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3 euro,

gruppi 4 euro

Info

Tel. 011 3797600

www.fondsr.org



Fondazione Torino Musei

Sguardi d'Estate

Fino al 14 settembre un nutrito calendario di appuntamenti nelle tre sedi museali

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

La GAM concentra l'attenzione sulle proprie collezioni e in particolare sul tema del ritratto. Lo spunto è la retrospettiva dedicata a Ugo Mulas, realizzata in collaborazione con il Maxxi di Roma e il Pac di Milano. A Torino approdano quindi, integrate, le immagini, già esposte a Roma e Milano, che presentano il più ampio spaccato fino ad oggi offerto al pubblico, della fotografia che Mulas ha dedicato al mondo dell'arte contemporanea, fulcro della sua ispirazione d'autore. La mostra di Torino offre tuttavia un nuovo capitolo costituito da una ricca selezione di scatti inediti a colori che l'artista ha realizzato contestualmente al bianco e nero e che, grazie alla collaborazione dell'Archivio Mulas, è stato possibile estrarre dal ricco corpo dei materiali conservati e che per la prima volta vengono resi noti al pubblico.

Mai stampate direttamente dall'autore, le pellicole a colori presentate, un centinaio, sono visibili grazie a uno speciale allestimento che prevede la successione di trenta teche retroilluminate che consentiranno di penetrare nell'archivio segreto dell'autore, come in una sorta di camera delle meraviglie. La mostra si compone di varie sezioni. *Le Biennali di Venezia* offre alcune delle più belle ed evocative immagini realizzate alla Biennale tra il 1954 e il 1972 e illustra l'evoluzione del reportage di Ugo Mulas. *I ritratti* presenta una galleria dei vari protagonisti dell'arte italiana di quegli anni: artisti, critici, galleristi e collezionisti. Le immagini alternano diversi generi di ritratto, dal reportage (Adami, Manzoni, Giacometti) alla foto in studio (De Chirico, Morandi, Giulio Carlo Argan, Peggy Guggenheim) ai ritratti d'artista. La sezione *Gli eventi* propone una selezione di fotografie che segnano il passaggio dal reportage ad una indagine delle possibilità espressive e della fotografia, legata agli sviluppi dell'arte concettuale e del com-

portamento. *New York: arte e persone 1964-1967* testimonia i cambiamenti e la vitalità della scena artistica newyorchese. L'incontro con artisti quali Duchamp, Warhol, Lichtenstein, Johns, Christo, Segal, Rosenquist, Dine, Oldenburg, Rauschenberg, Cage, favorisce in Mulas un'attenzione critica verso l'uso del medium fotografico che anticipa i lavori della fine degli anni Sessanta. *Nuove ricerche 1967-1969* mostra l'apertura alla sperimentazione sull'immagine fotografica nei vari contesti della comunicazione visiva: non più solo opere destinate alle riviste illustrate ma create per essere raccolte in libri e cataloghi.

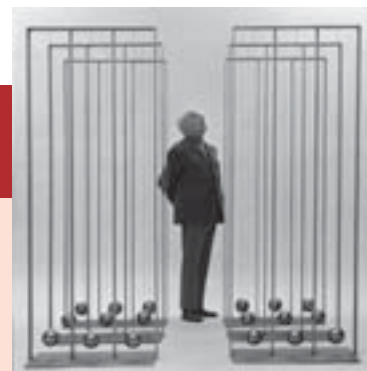
La crisi del reportage e la ricerca di nuovi spazi per un linguaggio ormai privo del suo primato d'informazione rispetto all'avanzare della televisione portano Mulas ad uno straordinario lavoro di riflessione critica sulla fotografia. *Le Verifiche (1970-1972)*, per la radicalità dell'analisi e lo spessore concettuale che le sostiene, rappresentano le opere più significative dell'ultima stagione creativa dell'autore e il testamento più toccante della profondità cui è giunta l'esplorazione del mezzo.



Palazzo Madama

Numerose le iniziative organizzate dai Servizi Educativi, per avvicinarsi alle collezioni permanenti e alle mostre temporanee in Sala Senato. Alle consuete visite guidate, previste in tutti i fine settimana, si affiancano laboratori e attività per le famiglie, modulate secondo le diverse età dei bambini e incentrate su alcuni aspetti curiosi.

Dopo la conclusione, il 6 luglio, della mostra dedicata a Roberto Sambonet, dal 29 luglio al 28 settembre si



apre *Rosso Corallo*. Ma il nuovo allestimento della sala tessuti è la novità dell'estate: i velluti esposti al secondo piano offrono l'occasione per conoscere la storia di un tessuto dalla storia molto antica e le cui origini sono tanto misteriose quanto complessa è la sua produzione. Un viaggio per scoprire tecniche, decorazioni e usi di un prodotto che per secoli rappresentò uno status symbol e un campo di eccellenza delle botteghe italiane.

Borgo Medievale

L'estate come ogni anno è caratterizzata dai concerti di *Gong*, giunto alla ottava edizione, che raccoglie molte tra le sonorità più interessanti del mondo della musica etnica. L'articolazione del programma 2008 prevede una prima parte di concerti che spaziano dalle sonorità nostrane alla musica etnica armena; la seconda parte della rassegna, in collaborazione con MiTo Settembra musica, è focalizzata sulla "diaspora africana" e vede come protagonisti alcuni fra i maggiori musicisti di questo continente. Un altro gradito ritorno è il programma dei *Burattini al*

Borgo nel Cortile del Melograno. Quest'anno sono anche previste visite guidate e lezioni teorico-pratiche nel giardino medievale, che tratteranno i temi legati alle fioriture stagionali nel giardino delle delizie e alle piante che crescono rigogliose nell'orto e nel giardino dei semplici. Inoltre, con l'iniziativa *Metissage: intrecci di culture*, Cina e Marocco s'incontrano al Borgo per un inedito week-end Maroc-Chino, a base d'incontri, musica, scambi e sapori del vicino ed estremo oriente sapientemente miscelati da Chef Kumalè, il Gastronomade.

Info
GAM 011 4429518
Palazzo Madama 011 443501
Borgo Medievale 011 4431701/04
www.fondazionetorinomusei.it

Pesche

Alda Rosati-Peys

Capita spesso, quando si va al mercato, di trovare dei banchi di supposti "contadini" che vendono la "loro" frutta e verdura. Che sia loro, non ci sono dubbi: di certo è di loro proprietà. Resta tutto da dimostrare se sia tale perché l'hanno colta quella mattina nel loro campo o l'hanno acquistata all'ingrosso. Propendo per la seconda ipotesi, visto che, contadini o no, il sapore è quasi sempre lo stesso: inesistente. Frutta raccolta quando è ancora più che acerba affinché appaia bella soda, e che arriva a tavola inodore e insapore. L'unica speranza per noi cittadini è rappresentata dai mercatini periodici organizzati dalle associazioni di categoria, dove in effetti la differenza si sente.

È per questo motivo che non ci credo mai, quando il banchettaro del mercato giura su tutti i santi che quelle che ha lì sono vere pesche della sua propria vigna. Sì, certo, e la Befana porta le uova di Pasqua. Ma se tutte quelle che vendono come pesche di vigna lo fossero davvero, allora avremmo più alberi di pesco che viti in ciascun filare, mentre, come ricordava qualche anno fa Vittorio Manganeli, "gli alberi non ci sono più perché i filari sono ravvicinati per aumentare la produzione. Sui pochi alberi rimasti, la frutta marcisce perché raccoglierla costa e rende poco".

In realtà le "pesche di vigna" esistono. La loro denominazione ufficiale è **Pesche di Baldissero** e si suddividono in nate da seme e nate da innesto. Le prime, in effetti, sono le classiche pesche prodotte dalle piante isolate coltivate tra i filari, e sono rare; le seconde crescono in frutteto e sono molto più diffuse. Esistono diverse sottovarietà di questa pesca: la *pesca del vino*, che matura nel periodo della vendemmia, ha la buccia rossa con striature gialle, e la sua polpa è rossa e dolce; il *limunin*, così chiamato per la forma oblunga simile appunto a quella di un limone, matura in agosto, ha buccia giallo-rosea e

polpa dolcissima; la *piccola pesca o persi limunin servai*, è piccola, poco dolce ma molto profumata; e le *pesche selvatiche*, a buccia gialla e pasta bianca.

Sono dunque parecchie, e pregiate, le varietà di pesca coltivate in Piemonte. La coltivazione sistematica iniziò verso il 1885, quando Ettore Ferrio, un avvocato di Veza d'Alba, la introdusse per alleviare le pessime condizioni in cui versava la viticoltura locale a causa delle grandinate e della peronospora. L'esperimento riuscì, la produzione era abbondante e di ottima qualità, e le coltivazioni si estesero a buona parte del Cuneese.

Oltre alle pesche di Baldissero, le varietà oggi prodotte in Piemonte e riconosciute sono quattro, e precisamente:

Pesche del Cuneese

Sotto questa denominazione in realtà si trovano diverse tipologie di frutti: pesche a polpa gialla, che costituiscono circa il 45% della produzione; nettarine (cioè pesche con la buccia liscia) per un altro 40%. Il restante 15% della produzione è diviso fra pesche a polpa bianca, nettarine a polpa bianca e perocche.

Pesche di Borgo D'Ale

La coltura del pesco è praticata in questa zona - quella costituita dai territori del paese che dà il nome al frutto e dei comuni di Maglione, Alice Castello, Cigliano, Moncrivello, Cossano Canavese, Viverone - da moltissimo tempo, e attualmente i pescheti occupano un'area di circa cinquecento ettari per una produzione complessiva di 95.000 quintali circa. I peschi sono potati e piantati in modo da avere piante basse, che consentano di effettuare tutte le operazioni da terra. Le vere pesche di Borgo d'Ale vengono raccolte manualmente all'inizio della fase di maturazione, cercando di prolungare al massimo la permanenza sulla pianta, e sono confezionate a mano.



Pesche di Canale

Fin dal 1908 a Canale c'è il mercato quotidiano delle pesche, e negli anni Venti la superficie coltivata era stimata a mille ettari. Il pesco ha cambiato i ritmi dell'agricoltura della zona, imponendo una frequentazione pressoché quotidiana dei mercati e introducendo nuovi sistemi di coltivazione, potatura, innesto e così via. Le pesche roerine hanno diverse sottovarietà dai nomi succettivi: dalle *San Giovanni*, che sono le prime a maturare, ai *bèicme ben* ("guardami bene"); e poi *giaun e russ*, *Lenin*, *De Gasperi*, *Repubblica* e infine le *San Rocco*, tardive, che maturano attorno a Ferragosto.

Pesche di Volpedo

I terreni sabbiosi del Tortonese sono particolarmente favorevoli alla peschicoltura e la raccolta si effettua tra metà giugno e la prima decade di settembre. Si producono diverse varietà con tempi di maturazione diversi. La coltivazione del pesco inizia nella zona attorno agli anni Trenta del Novecento e si deve all'azione di Carlo Baravalle, che introdusse la frutticoltura intensificata nel territorio di Volpedo, con grande successo, visto che negli anni Cinquanta la produzione raggiunse i centomila quintali. ■



I prodotti e le produzioni agroalimentari piemontesi sono molti, forse più di quanti immaginiamo e sicuramente più di quanti ne conosciamo. Proviamo ad esplorarli, con un occhio alla stagionalità, e con più gola che scienza...

Piemonte mese
Pm

Piemonte mese

Cultura, Luoghi, Artigianato del Piemonte

Mensile - Anno IV n. 6
Luglio-Agosto 2008

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol, Daniela Camisassi, Chiara Canavero, Franco Caresio, Federica Cravero, Michela Damasco, Agnese Gazzera, Ilaria Leccardi, Francesca Nacini, Chiara Pacilli, Marisa Porello, Alda Rosati-Peys, Marina Rota, Irene Sibona, Giorgio Silvestri, Lucia Tancredi, Ilaria Testa, Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza il consenso scritto dell'Editore.**

La chiave del Vostro successo.



Confartigianato



PIEMONTE

- 45.000** Imprese hanno scelto l'Organizzazione più rappresentativa a livello regionale
- 45.000** Imprese attraverso 8 Associazioni provinciali, 85 Uffici decentrati, usufruiscono di:
 - Rappresentanza dei loro interessi
 - Servizi in materia sindacale, previdenza, pensionistica, legale, fiscale, contabile, Sicurezza e Ambiente
 - Promozione ed aggiornamento professionale attraverso la Confartigianato Formazione
- 45.000** Imprese che assicurano lavoro ad oltre 110.000 addetti
- 45.000** Imprese hanno con l'ERAV una copertura in caso di ricoveri in Ospedali e Cliniche per interventi e cure con rimborsi totali delle spese e con diarie giornaliere



ERAV
ENTE REGIONALE
ASSISTENZA VOLONTARIA
10123 TORINO - Piazza Bodoni 3
Tel. 011/812.70.30

SEDE REGIONALE

Piazza Bodoni, 3
Tel 011/812.75.00
Fax 011/812.57.57
info@confartigianato.piemonte.it

Associazioni Federate

ALESSANDRIA

Spallo Marengo
Palazzo Pacto
Tel 0131/28.65.11
Fax 0131/22.66.00
infoartigiani@confartigianatoal.com

ASTI

Piazza Cattedrale, 2
Tel 0141/59.62.11
Fax 0141/59.97.02
info@confartigianatoasti.com

BIELLA

Via Galimberti, 22
Tel 015/855.17.11
Fax 015/855.17.22
biella@biella.confartigianato.it

CUNEO

Via 1° Maggio, 8
Tel 0171/45.11.11
Fax 0171/69.74.53
confarten@confarten.com

NOVARA V.C.O.

Via S. F. d'Assisi, 5/d
Tel 0321/66.11.11
Fax 0321/62.86.37
info@artigiani.it

TORINO

Via Cernaia, 20
Tel 011/506.21.11
Fax 011/506.21.00
info@confartigianatorino.it

VERCELLI

Largo M. D'Azzo, 11
Tel 0161/21.76.55
Fax 0161/549.01
info@artigiani.vc.it

 *Confartigianato Formazione*

• Analisi fabbisogni, progettazione e gestione attività di formazione professionale. • Qualificazione, riqualificazione, specializzazione di lavoratori occupati e disoccupati.
• Formazione manageriale per l'artigianato e le PMI. Sede legale: Piazza Bodoni, 3 - 10123 Torino - tel. 011 83 61 81 - fax 011 83 47 98 - Sedi: Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Cuneo - Gaglianico - Novara - Torino - Verbania - Vercelli.
www.confartigianatoformazione.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.